

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

IX, 2 - 2024

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

IX, 2 - 2024

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalayé (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Ptsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: [cmalta@unime.it](mailto:cmalta@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>





## SOMMARIO

CLAUDIA ERCOLI, <i>La carità del fine vita: il testamento del notaio Pietro de Lello di Monforte (secc. XV-XVI)</i>	5
NICOLÒ MAGGIO, <i>La rivolta dei Vespri siciliani nelle interpretazioni storiografiche tra XVI e XIX secolo</i>	35
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Pascoli e gli anni livornesi. Il carteggio con Francesco Carlo Pellegrini</i>	77



NICOLÒ MAGGIO

LA RIVOLTA DEI VESPRI SICILIANI NELLE INTERPRETAZIONI  
STORIOGRAFICHE TRA XVI E XIX SECOLO*Introduzione*

La rivolta dei Vespri siciliani rappresenta uno degli eventi più significativi per la storia della Sicilia e dello spazio geopolitico mediterraneo a cavallo fra XIII e XIV secolo. Nel corso dei secoli la celebre rivolta siciliana ha assunto una forte valenza identitaria, politica, militare e patriottica, sia in Sicilia che in Europa: nell'Ottocento romantico, secolo dei risorgimenti e dei medievalismi nazionali, gli intellettuali, storici, letterati siciliani furono impegnati nella ricostruzione e rielaborazione della famosa rivolta duecentesca, che declinarono in chiave antiborbonica e 'sicilianista'. In questa loro opera di rielaborazione del passato medievale, gli storici rivoluzionari del Risorgimento ereditavano pienamente, esaltandoli, quei caratteri che già la cronachistica trecentesca e quattrocentesca attribuiva ai Vespri, ovvero il valore simbolico-provvidenzialistico della rivolta, il ruolo determinante del popolo siciliano sul sagrato del Santo Spirito, la violenza della sommossa: i cronisti tardomedievali che vivevano (direttamente o indirettamente, da osservatori) e raccontavano l'«Età del Vespro», come Bartolomeo Neocastro (XIII sec.-1294 o 1295), Saba Malaspina (XIII sec.-1298) o Giovanni Villani (1280-1348), avevano fatto sì che la rivolta palermitana godesse, nei secoli successivi, di una lunga e consolidata fortuna, specie nella cultura erudita, storiografica, popolare siciliana. Ma nell'Europa sconvolta dalla Rivoluzione francese e dalle conquiste napoleoniche e segnata dalla Restaurazione del Congresso di Vienna del 1815, che essenzialmente restaurava gli ordini monarchici del passato, la rivolta del

1282 divenne l'emblema della lotta per la libertà e il mito-motore costruttore di identità particolari e nazionali<sup>1</sup>. Il merito di ciò si deve soprattutto a Michele Amari, lo storico, patriota e rivoluzionario palermitano, autore della *Guerra del Vespro Siciliano*, pubblicata in ben undici edizioni (tra 1842 e 1886)<sup>2</sup>, opera attraverso la quale i

<sup>1</sup> Rimando a N. MAGGIO, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano, Parte 2. La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento*, «Materialismo storico», 10/1 (2021), 58-85. Sulla connessione fra medievalismo e costruzione dell'identità nazionale in Italia, si vedano: T. CARPEGNA FALCONIERI, *Medieval Identities in Italy: National, Regional, Local*, in *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe, National Cultivation of Culture*, edited by P. GEARY - G. KLANICZAY, Leiden 2013, 319-45; ID., *The Militant Middle Ages. Contemporary Politics between New Barbarians and Modern Crusaders*, Leiden 2019; M. BOYLE, *International Medievalisms: From Nationalism to Activism*, Woodbridge 2023.

<sup>2</sup> Queste le edizioni autorizzate dall'autore: M. AMARI, *Un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, Palermo 1842; ID., *La Guerra del Vespro Siciliano. Un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, Parigi 1843; ID., *La Guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Italia 1849; ID., *La Guerra del Vespro siciliano*, Firenze 1851 e, con lo stesso titolo, Torino 1852; Firenze 1866; Firenze 1876; Milano 1886. La nona edizione è completata dalle *Appendici* pubblicate nel 1887: *Altre narrazioni del Vespro Siciliano, scritte nel buon secolo della lingua e pubblicate da M. Amari*, Appendice alla nona edizione del *Vespro Siciliano*, Milano 1887. A queste edizioni si aggiunge il *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, di taglio divulgativo e privo di note bibliografiche, scritto in occasione del VI Centenario del Vespro Siciliano del 1882: M. AMARI, *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, Roma 1882. Queste le edizioni inglesi e tedesche dell'opera, pubblicate a seguito della parigina del 1843: *History of the War of the Sicilian Vespers by M. Amari, translated by miss Percy*, London 1850; M. AMARI - J. F. SCHRODER, *Der Freiheitskampf der Sicilianer im Jahre 1282 genannt die sicilianische Vesper*, Leipzig 1851; M. AMARI, *Der sicilianische Vesperkrieg von Michael Amari*, Grimma und Leipzig 1851. Queste le edizioni non autorizzate dall'autore e da lui bollate come contraffazioni: M. AMARI, *La guerra del Vespro o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Canton Ticino 1843 e Capolago (Canton Ticino) 1845; ID., *La guerra dei Vespri siciliani*, Torino 1852; ID., *La guerra del Vespro o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Lugano 1852. A queste si aggiunge un'edizione francese, che è in realtà un rifacimento dell'opera di Amari: H. POSSIEN - J. CHANTREL, *Les Vêpres Siciliennes ou l'Histoire de l'Italie au XIII siècle par H. Possien et J. Chantrel*, Paris 1843. Nel 1969 Francesco Giunta ha curato una nuova edizione pubblicata in 3 volumi. M. AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, a cura di F. GIUNTA, I-III, Palermo 1969. Per la bibliografia di Amari si vedano: G. SALVO-COZZO, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1990 (1910<sup>1</sup>), I, XLV-CVIII, in



Vespri assurgevano a ruolo di mito fondatore dell'indipendenza della Nazione Siciliana e, nello stesso tempo, aprivano la Sicilia al più ampio contesto europeo: nella *Guerra del Vespro* era possibile, sin dalla prima edizione, leggere un fondamentale spaccato della storia d'Europa e del Mediterraneo del XIII e del XIV secolo<sup>3</sup>. Gli intellettuali e i rivoluzionari di tutti i paesi europei potevano trarre da quell'episodio storico ed emblematico del Medioevo siciliano e dai suoi protagonisti, raccontati con tono solenne ed epico da Amari, messaggi, temi, simboli e valori universali, *in primis* la lotta per la libertà, la rivoluzione 'dal basso', la guerra contro il dispotismo e il potere costituito, la genesi di forme di governo nuove, alternative, più eque, quasi liberali e democratiche come si volevano quelle da fondare nel XIX secolo<sup>4</sup>. Facile comprendere, allora, il perché ancora oggi i Vespri offrano un ampio ventaglio di suggestioni ed esercitino un fascino indiscusso, che si rivela tanto nella dimensione storiografica, quanto in quella politica: in età contemporanea la rivolta del 1282 è stata variamente interpretata dalla storiografia (siciliana ed europea), colta in diverse chiavi di lettura e prospettive, generando un dibattito attivo e interessante ancora oggi non concluso<sup>5</sup>.

part. L-LVI; M. MORETTI, *Bibliografia di Michele Amari*, in ID., *Michele Amari*, Roma 2003, 11-14; R. LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare: la Guerra del Vespro Siciliano di Michele Amari*, in *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI - A. VILLARI, Milano 2011, 90-95; A. D'ANCONA, *Elogio di Michele Amari*, in *Carteggio di Michele Amari*, a cura di A. D'ANCONA, I-III, Torino 1896, II, 315-66 e 378, n. 51.

<sup>3</sup> A. CRISANTINO, *Introduzione agli Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820 di Michele Amari*, Palermo 2010; M. C. PAGANO, *Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco*, «Polo Sud», 2 (2013), 99-119; R. ROMEO, *Amari, Michele*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, II, Roma 1960, 637-54.

<sup>4</sup> L. SCIASCIA, *Il mito del Vespro*, Sciacca 1982; E. ARTIFONI, *Il Medioevo nel Romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ, IV, Roma 1997, 175-221; M. LEONARDI, *L'Età del Vespro Siciliano nella storiografia tedesca (dal XIX secolo ai nostri giorni)*, Firenze 2011; PAGANO, *Il mito del Vespro*, 100-05; MAGGIO, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo*, 58-75.

<sup>5</sup> Francesco Giunta (1887-1971) e, dopo di lui, Salvatore Tramontana (1926-2015), individuano quattro linee interpretative principali dell'Età del Vespro: la linea interpretativa 'siciliana' che fa capo a Michele Amari, che individua nella popolazione siciliana la vera forza motrice degli eventi che produssero la ribellione del 1282,

D'altra parte, i Vespro sono stati al centro di strumentalizzazione e rielaborazione da parte della politica nazionale, post unitarista, che se ne servì, specie nel XX secolo e durante il Fascismo, per cementare l'unità storica, linguistica, culturale, territoriale d'Italia<sup>6</sup>. La ri-

sottolineandone la centralità; la linea interpretativa 'franco-napoletana', rappresentata da Benedetto Croce (1866-1952) e da Léon Cadier (1862-1889), volta a evidenziare i progressi e la modernità dell'amministrazione angioina nel Meridione d'Italia, attraverso la documentazione prodotta dalla cancelleria di Carlo I d'Angiò; la linea interpretativa 'catalana', che invece sottolinea l'importanza della Corona d'Aragona negli eventi militari e politici del Vespro, rivolta e successiva prima fase della Guerra (1282-1302), tesi sostenuta in particolare da Otto Cartellieri (1872-1930) e Vicens Vives (1910-1960); infine, la linea interpretativa 'bizantina', così definita per il ruolo principe conferito a Giovanni da Procida e all'Impero Bizantino nello scoppio della rivolta, che ha i suoi massimi esponenti in Georg Ostrogorsky (1902-1976) e Alexander Vasiliev (1867-1953). Marco Leonardi, nel suo saggio sull'Età del Vespro (2020), aggiunge, a quelle già proposte, una quinta linea di esegesi storico-documentaria, rappresentata dalla storiografia tedesca: gli storici di lingua tedesca Heinrich Finke (1855-1938), Karl Hampe (1869-1936), Peter Herde (1933), Andreas Kiesewetter (1962-2021) e Olaf Rader (1961), hanno indagato e stabilito, con ulteriore precisione, retroscena, dinamiche, caratteri degli eventi storici che interessano lo spazio Mediterraneo tra 1250 e 1302. Vd. F. GIUNTA, *La questione del Vespro dopo Amari*, in AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, a cura di GIUNTA, I, 549-50; S. TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989, 40; M. LEONARDI, *La medievistica «siciliana» e l'«Età del Vespro». Fonti, ricostruzione storica, polemica storiografica*, Catania 2020, 16-17. Pur riconoscendo la validità delle quattro linee interpretative sopra descritte, Salvatore Tramontana osservava come un'indagine storiografica sul Vespro, considerato come vicenda storica idealtipo per osservare e comprendere la geografia socio-territoriale e gli aspetti politici, culturali e psicologici della Sicilia, sia ancora da fare (TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, 40-41).

<sup>6</sup> N. F. CANTOR, *Inventing the Middle Ages. The Lives, Works, and Ideas of the Great Medievalists of the Twentieth Century*, New York 1991; A. DE FRANCESCO, *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, Milano 2013; T. CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, a cura di T. CARPEGNA FALCONIERI - R. FACCHINI, Roma 2018, 9-28; D. IACONO, *Condottieri in camicia nera: l'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista*, *ibid.*, 53-66; M. BERNARDI, *Il medioevo e l'Italia fascista: al di là della 'romanità' / The Middle Ages and Fascist Italy: Beyond 'Romanità'*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 102 (2022), 485-90; L. DI NUCCI, *Immagini del Medioevo nell'ideologia fascista. Considerazioni sul confronto tra passato e presente*, in *Arnaldo Fortini e la città di Assisi. Atti dell'incontro di studio (Assisi, 9-10 luglio 2021)*, a cura del Centro interuniversitario di studi francescani, Spoleto 2022, 21-45; CAVAZZA, *Piccole patrie*, 10 e sgg.

volta dei Vespri, tra gli anni Quaranta del secolo scorso e il Secondo dopo guerra, ispirò fortemente anche gli esponenti della politica locale siciliana, tesa a fare della rivolta medievale l'esempio massimo dell'indipendenza «nazionale» dell'isola, un modello di autonomia *ante litteram* cui rifarsi e guardare in contrapposizione alla *mala signoria italiana*<sup>7</sup>.

### 1. *Gli eventi*

Per comprendere le ragioni di una fortuna storiografica così vasta è indispensabile tracciare, seppur brevemente, prodromi, dinamiche, cause e conseguenze storiche e geopolitiche della celebre rivolta del 1282.

Il lunedì di Pasqua del 30 marzo 1282 (31 marzo secondo altre ricostruzioni storiografiche)<sup>8</sup>, all'ora canonica dei Vespri, sul sagrato della chiesa di Santo Spirito, ha inizio una violenta sollevazione dei cittadini palermitani contro le forze di Carlo d'Angiò presenti nella capitale, come nel resto dell'isola. La ribellione antiangioina, dal piazzale della chiesa palermitana, dilaga ben presto in tutta la città e nella vicina Corleone, e di qui in tutta l'isola, coinvolgendo la popolazione siciliana nella lotta contro le forze militari angioine di stanza in Sicilia. A scatenare la rivolta, secondo una tradizione popolare in voga sin dal tardo Medioevo e portata in auge dalla storiografia romantica, sarebbe stato il gesto sconsiderato di un soldato francese, tale Drouet (o Droetto, nella traduzione italiana); quest'ultimo, con il pretesto di perquisire una giovane donna siciliana (appartenente al popolo, nella versione di Amari, secondo altre versioni una nobil-

<sup>7</sup> A. CANEPA, *La Sicilia ai Siciliani*, Catania 1944; M. SPATARO, *I primi secessionisti. Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-46*, Napoli 2001; L. CAMINITI, *Perché non possiamo non dirci «indipendentisti»*, Roma 2018; ESECUTIVO NAZIONALE GIOVANI SICILIANI LIBERI, *Il Vespro, festa nazionale dei Siciliani*, «Siciliani liberi», 29/03/2020, <https://www.sicilianiliberi.org/2020/03/29/il-vespro-festa-nazionale-dei-siciliani/>, consultato il 01/06/2024; I NUOVI VESPRI, *Oggi ricordiamo la Rivolta dei Vespri Siciliani: la speranza di una Sicilia libera e forte*, «I Nuovi Vespri», 29 marzo 2020, <https://www.inuovivespri.it/2020/03/29/oggi-ricordiamo-la-rivolta-dei-vespri-siciliani-la-speranza-di-una-sicilia-libera-e-forte/>, consultato il 01/06/2024;

<sup>8</sup> Michele Amari riporta il 31 marzo: AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, I, 126.

donna)<sup>9</sup>, la insidiò in presenza del marito. In difesa della donna, svenuta per l'onta dell'atto subito, il marito (secondo altre versioni, il fratello)<sup>10</sup> avrebbe estratto la spada dal fodero del soldato francese, attaccandolo e uccidendolo. Era la scintilla della feroce 'caccia ai francesi' cui i palermitani diedero inizio al grido di «Mora mora!»<sup>11</sup>, che si prolungò sino al maggio del 1282 e coinvolse tutte le *universitates* dell'isola, ad eccezione di Sperlinga, che *sola negavit* il suo consenso in quanto roccaforte siciliana del potere angioino<sup>12</sup>. Secondo una tradizione popolare, ampiamente diffusa, riportata e analizzata da Giuseppe Pitrè, i Siciliani in rivolta, per individuare i soldati

<sup>9</sup> Nel contesto dei Risorgimenti nazionali e dell'utilizzo politico della rivolta del Vespro, acquisisce un'importanza fondamentale l'appartenenza della dama violata e dei suoi congiunti alla classe popolare o, viceversa, all'aristocrazia siciliana. L'appartenenza della Donna-Sicilia alla gente del popolo serve, infatti, a ricondurre la rivolta del Vespro unicamente alla matrice popolare siciliana, 'dal basso', e a farne quindi una genuina e spontanea rivolta isolana, espressione della sola «Nazione siciliana»; di contro, assegnare alla dama e ai suoi parenti una patente di nobiltà, equivaleva a fare della rivolta del Vespro la conseguenza di una congiura più vasta, dalla portata internazionale ed europea a guida baronale. Vd. E. PONTIERI, *Vespro Siciliano*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1937, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vespro-siciliano\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vespro-siciliano_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 01/06/2024; A. BARTOLI LANGELI, *Vespri siciliani*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma 1970, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vespri-siciliani\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vespri-siciliani_%28Enciclopedia-Dantesca%29/), consultato il 01/06/2024; S. RUNCIMAN, *I Vespri Siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, trad. it., Bari 1971 (1958), 261-96; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, 1-36.

<sup>10</sup> Michele Amari propone un'altra versione, secondo la quale il soldato francese sarebbe stato ucciso da un siciliano non identificato, scomparso, forse morto, a seguito della sommossa: AMARI, *La Guerra del Vespro*, I, 129.

<sup>11</sup> S. CORRENTI, *La parola segreta del Vespro siciliano*, Palermo 1999.

<sup>12</sup> «*Quod Siculis placuit sola Sperlinga negavit*: ho inteso dire cento volte da quei che amano i motti latini, il popolo con maggior forza suol dire: 'solamente Sperlinga negò'. E questo proverbio parmi testimonianza storica si valevole da correggere gli scrittori contemporanei che tacquero il caso di Sperlinga; i nazionali per non perpetuare una memoria spiacevole, gli stranieri per non saperla. Il Documento XVIII mostra che alcuni soldati di Carlo si eran lungamente difesi nel castel di Sperlinga, il che sarebbe stato difficilissimo senza la volontà degli abitanti» (AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano o Un Periodo delle Istorie Siciliane del Secolo XIII*, 137). Sul ruolo e la posizione di Sperlinga durante la Guerra del Vespro si vedano anche G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia: Dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, I, Palermo 1858, 304; S. FERRUZZI, *Sperlinga. Storia di un abitato della Sicilia occidentale*, Palermo 2012.

francesi nascosti tra la popolazione, avrebbero mostrato a chiunque fosse sospettato di essere un angioino un pugno di ceci, chiedendone il nome. I francesi, infatti, a causa della loro lingua, erano costretti a dire *sisiri* (o *chichiri*), svelando la loro identità, il che li condannava a morte, mentre i Siciliani, ovviamente, alla domanda avrebbero risposto *ciciri*, nella corretta pronuncia dialettale isolana<sup>13</sup>.

In realtà le cause della rivolta sono molto più profonde e complesse, né può essere considerata valida l'ipotesi – un tempo in voga, specialmente nell'età del Romanticismo – di una rivolta del tutto spontanea e di matrice popolare (figlia della lezione amariana): tra le prime cause, certamente, le strategie politiche attuate dai notabili sostenitori della dinastia Sveva, animatori e primi protagonisti della sollevazione, tra i quali Giovanni da Procida (1210-1298), medico personale di Federico II, Alaimo da Lentini (1210-1287) e Gualtiero da Caltagirone (XII sec.-1283); le mire espansionistiche della Corona d'Aragona, nella persona di Giacomo I (1208-1276) e del figlio Pietro III (1239-1285), che si sposavano agli interessi dei mercanti catalani, nell'area mediterranea; le aspirazioni dello stesso Pietro ad

<sup>13</sup> «A iddi, a iddi! Morti a li Francisi! e li scannàru a tutti 'nta quantu lu dicu e lu cuntù. Po' nèsicinu pri tutti li paisi e li campagni, e javanu dumannannu a tutti chi scuntravanu: – A tia, dici *ciciri* –, – *Ciciri* –, – Vattinni ca si' di li nostri. – Tu, dici *ciciri* –, – *Chichiri* –, – Ah, sciliratu! Ttu 'nfami francisi si'! – e l'ammazzavanu senza piatà; e pirchi li Francisi nun putianu diri *ciciri* e dicianu *chichiri*, li canuscianu allura; e accussi nni livàru di 'mmenzu tutta la mala simenza». Vd. PITRÈ, *Le tradizioni locali. Borgetto*, in ID., *Il Vespro Siciliano*, 27-30, in part. 29; ID., *Le tradizioni locali. Partinico*, *ibid.*, 31-33; ID., *Le tradizioni locali. Trapani*, *ibid.*, 65-67. Sulla tradizione popolare dei *ciciri* legata all'evento storico e alla memoria dei Vespri siciliani, si vedano inoltre G. SAVARINO, *La shibboleth siciliana e il potere della parola*, «Lecture Critiche – Blog Letterario», 23/09/2013, <https://lettrecritiche.com/2013/09/23/shibboleth-ciciri/>, consultato il 01/06/2024; SANTI'EFISIO, *i Vespri (siciliani) e la memoria dei ceci*, «Storia Digitale UniCA», 28 aprile 2022, <https://storia.dh.unica.it/2022/04/28/santefisio-i-vespri-siciliani-e-la-memoria-dei-ceci/>, consultato il 01/06/2024; A. CASALI, *La rivolta del Vespro*, «Festival del Medioevo», 2024, <https://www.festivaldelmedioevo.it/portal/la-rivolta-del-vespro/>, consultato il 01/06/2024. Lo «Shibboleth», in linguistica, indica una parola o locuzione che, per la sua complessità fonologica, risulta difficile da pronunciare a chi parla un'altra lingua. Per tale ragione la parola può essere usata come segno distintivo e di riconoscimento dei membri di un gruppo linguistico rispetto ad un altro. Vd. S. SCHIRÒ, *Quando un pugno di ceci fece la storia della Sicilia*, «Palermoviva», 11 giugno 2020, <https://www.palermoviva.it/per-un-pugno-di-ceci/>, consultato il 01/06/2024.

ottenere la Corona di Sicilia, alla quale poteva aspirare grazie al matrimonio con Costanza II di Svevia (1249-1302), figlia di Manfredi, e ultima erede della dinastia Altavilla-Svevi di Sicilia; la volontà dei fuoriusciti ghibellini e *familiars* dei sovrani Svevi, come Ruggero di Lauria (1250-1305) e il Procida, nonché di Costanza, di riottenere il regno che era stato di Manfredi; il progetto dell'Imperatore Michele VIII Paleologo (1223-1282) di indebolire Carlo d'Angiò, limitare il suo espansionismo nei Balcani e scongiurare un attacco diretto delle forze angioine contro Bisanzio, attraverso mirate azioni diplomatiche e, soprattutto, il finanziamento economico all'impresa di re Pietro d'Aragona nell'isola<sup>14</sup>.

Una volta ottenuta la Corona di Sicilia, grazie al supporto del pontefice Clemente IV (anch'egli francese e fortemente ostile agli Svevi), il 6 gennaio 1266, e preso possesso dell'isola definitivamente con la sconfitta di Manfredi a Benevento (26 febbraio 1266) e di Corradino di Svevia a Tagliacozzo (23 agosto 1268), Carlo si era reso responsabile di alcune azioni particolarmente invise ai Siciliani. Protagonista di quella che lo stesso Dante definì *mala signoria*, Carlo impose tasse ingenti alla Sicilia, applicando un rigido fiscalismo e una burocratizzazione degli apparati del regno prima estranea ai siciliani: nei ruoli chiave dell'amministrazione pubblica e negli incarichi di magistratura e governo sostituì i maggiorenti e notabili isolani con francesi e uomini di sua personale fiducia; espropriò beni terrieri ai feudatari Siciliani filosvevi per consegnarli a nobili e ufficiali a lui fedeli; spostò la capitale da Palermo a Napoli, riducendo *de facto* l'isola da prospero e potente Regno marittimo a una propaggine meridionale del suo personale impero mediterraneo; non convocò più, nel corso del suo regno, le *curiae generales* dell'isola, che erano state istituite da Ruggero II nel 1130, minando così il potere e la posizione dei feudatari e del clero siciliani e privando l'isola di

<sup>14</sup> P. CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio Italiano*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1992, 255-80; RUNCIMAN, *I Vespri siciliani*, 260-382; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, 87-122; LEONARDI, *La medievistica «siciliana»*, 7-18.

una sua peculiare istituzione politica<sup>15</sup>. Queste le motivazioni che spinsero i Siciliani, rappresentati, tra gli altri, da Giovanni da Procida, autore di un'intelligente politica diplomatica, Ruggiero di Lauria e Ruggiero Mastrangelo, a riconoscersi in Pietro III d'Aragona, dopo la breve esperienza della *Communitas Siciliae*. Pietro era, infatti, favorito nella sua ascesa al trono siculo, in quanto marito dell'ultima erede di Casa Svevia, Costanza II. La rivolta comportò la disfatta completa delle truppe angioine presenti nell'isola e la loro ritirata nella parte peninsulare del regno, nonché l'elezione di Pietro a *Rex Siciliae* il 26 settembre del 1282, insieme alla moglie Costanza, attraverso le *Curiae Generalis*: il Parlamento siciliano, tramite i suoi esponenti feudali, ecclesiastici e demaniali, acquisiva *de facto* un effettivo potere rappresentativo, decisivo per l'elezione del sovrano di Sicilia<sup>16</sup>. Era questa una conseguenza ulteriore della rivolta del 1282.

La ribellione, dal sagrato del Santo Spirito, dava inizio alla prima fase della Guerra del Vespro (1282-1302), conclusasi con la Pace di Caltabellotta (31 agosto 1302), trattato che segnava la distinzione tra Regno di Trinacria (costituito dalla Sicilia e dalle isole adiacenti), sotto re Federico III d'Aragona, e quello che, nominalmente, si de-

<sup>15</sup> A. MARONGIU, *Le 'curie generali' del Regno di Sicilia sotto gli Svevi (1194-1266)*, s.l. 1950; E. CUOZZO, *Feudalità ecclesiastiche e laiche, Regno di Sicilia*, in *Federiciana* (2005), *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/feudalita-ecclesiastiche-e-laiche-regno-di-sicilia\\_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/feudalita-ecclesiastiche-e-laiche-regno-di-sicilia_(Federiciana)/), consultato il 01/06/2024; S. DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento di Sicilia (1130-1849)*, Palermo 2012, 9-13; P. COLLETTA - T. DE ANGELIS - F. DELLE DONNE, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva*, in *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, a cura di P. COLLETTA - T. DE ANGELIS - F. DELLE DONNE, Potenza 2021, 7-16. Sul regno di Carlo d'Angiò in Sicilia: P. HERDE, *Carlo I D'Angiò, re di Sicilia*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XX, Roma 1977, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024. Studi recenti, tuttavia, hanno messo in discussione il carattere vessatorio e spregiudicato della politica e dell'azione di governo di Carlo d'Angiò in Sicilia, evidenziandone, al contrario, gli aspetti di originalità, funzionalità e pragmaticità. Fra tutti si veda, in particolare, lo studio di P. GRILLO, *L'Aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma 2015.

<sup>16</sup> P. CORRAO, *Pietro I di Sicilia, III d'Aragona*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2015, 431-34, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024; PIAZZA, *Il Parlamento siciliano*, 25-29; DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, 20-26.



finì Regno di Sicilia (nasceva *de facto* il Regno di Napoli), che comprendeva il Mezzogiorno continentale d'Italia sotto la sovranità di Carlo II d'Angiò<sup>17</sup>. Un conflitto che sarebbe durato novant'anni, conclusosi solo il 20 agosto 1372, con il Trattato di Avignone tra Giovanna I d'Angiò (1326-1382) e Federico IV d'Aragona-Sicilia (1341-1377), che confermava quanto già era stato stabilito a Caltabellotta, senza apportare sostanziali modifiche: il riconoscimento formale del Regno di Napoli, angioino, e del Regno di Sicilia, aragonese, come due regni distinti e separati, con l'assenso di Gregorio XI (1329-1378, papa dal 1370 alla morte)<sup>18</sup>.

Carichi di conseguenze per il mondo mediterraneo, i Vespri, per la loro portata simbolica e prorompente, in grado di scardinare gli ordini precostituiti e inaugurare una nuova era per il *Regnum Siciliae*, non potevano non rivestire un ruolo di primo piano nell'alveo dei medievalismi italiani del XIX secolo, specie nel luogo dove avevano avuto origine, la Sicilia. Nel corso del Risorgimento i Vespri si prestavano particolarmente a una rilettura in chiave patriottica e i suoi protagonisti venivano identificati come precursori degli ideali e delle lotte risorgimentali da compiersi nel presente. In tutta Italia, sin dai primi fermenti preromantici della seconda metà del XVIII secolo, la rivolta medievale, con tutto il suo lascito di tradizioni e miti, veniva rievocata insieme ad altri celebri episodi del Medioevo italiano, che nel corso del Risorgimento acquisivano un ruolo di primo piano nei processi di *nation-building*, come gli incontri – scontri 'di civiltà' fra Longobardi e Latini in Italia (568-774), il Giuramento di Pontida (7 aprile 1167), la Battaglia di Legnano (29 maggio 1176), il movimento antipapale ed eretico di Arnaldo da Brescia (1119-1155), campione dei neoghibellini<sup>19</sup>. Rispetto a questi eventi emblema-

<sup>17</sup> A. FRANCHI - R. BENEDETTO, *La Pace di Caltabellotta, 1302, e la ratifica di Bonifacio VIII, 1303*, Palermo 1987; G. DI GIOVANNI, *La pace di Caltabellotta dal regno al vicereame*, Agrigento 2003; P. CORRAO, *Caltabellotta*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Milano 2006, *ad vocem*; P. FISCO ZAIA, *Dai vespri alla pace di Caltabellotta*, Caltabellotta 2011; RUNCIMAN, *I vespri siciliani*, 335-64.

<sup>18</sup> RUNCIMAN, *I vespri siciliani*, 365-74.

<sup>19</sup> Sull'immaginario patriottico dell'Italia risorgimentale si vedano R. BORDONE, *Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano*, «Bullett. dell'Istituto storico ita-



tici del passato medievale, però, i Vespri si prestarono ad una più ampia gamma di letture che giustificavano la mobilitazione contro l'oppressore straniero: in particolare, in Sicilia i Vespri furono modello della lotta a oltranza contro la dinastia borbonica, per riacquisire l'indipendenza «nazionale» perduta dopo il Congresso di Vienna, ma, prima ancora, contro le forze francesi di Napoleone e Murat; nello stesso tempo il tema della ribellione scoppiata in difesa dell'onore ferito della dama siciliana, fuori dai suoi naturali confini storico-geografici, diveniva la difesa dell'onore patrio italiano, ferito dagli invasori stranieri (*in primis* l'Impero austroungarico)<sup>20</sup>. Infatti, a partire dalle vicende dei moti del 1820 sino all'impresa garibaldina, passando attraverso i moti del 1837 e la rivoluzione antiborbonica del Quarantotto, la rivolta siciliana del XIII secolo fu un modello ideologico, morale, politico di riferimento imprescindibile per i Siciliani, cui guardare in funzione delle lotte antiborboniche e indipendentistiche, combattute per restaurare (perfezionandolo) l'antico ordine perduto nell'isola, mentre assolveva una funzione antimonarchica e antiaustriaca nel resto d'Italia<sup>21</sup>. In merito vanno fatte alcune

liano per il Medioevo», 100 (1997), 109-49; Id., *Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo*, «Quaderni medievali», 33 (1992), 78-96; A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000, 1-150; Id., *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di A. M. BANTI - R. BIZZOCCHI, Roma 2010, 21-44; Id., *Il Risorgimento italiano*, Roma - Bari 2004, 53-73; G. LANGELLA, *Valori risorgimentali e la lezione della storia*, «Nuova Secondaria», 15 gennaio 2011, anno XXVIII, 54-58; *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, a cura di A. ROCCUCCI, Roma 2012; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle 'piccole patrie' tra Risorgimento e Fascismo*, in *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, a cura di R. P. UGUCCIONI, Ancona 2017, 78-101; B. GRÉVIN, *Nationalisme et médiévalisme*, in *Middle Ages without Borders: a Conversation on Medievalism*, ed. by T. DI CARPEGNA FALCONIERI - P. SAVY - L. YAWN, Rome 2021, 155-84; BORDONE, *Lo specchio di Shalott*, 11-161; BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*; DI CARPEGNA, *Medieval Identities in Italy*, 320-40; Id., *Medievalismi: il posto dell'Italia*, 15-28.

<sup>20</sup> F. BRANCATO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1973.

<sup>21</sup> P. PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro siciliano e del regno degli Aragona-Sicilia a Palermo. L'immagine aristocratica di un passato glorioso nei revivals architettonici e decorativi alla fine del XIX secolo*, in *La veu del Regne. 600*

dovute considerazioni: se nell'Italia peninsulare il ricorso al Medioevo sarà funzionale a disegni unitaristi, sin dai primi anni dell'Ottocento, o a programmi rivoluzionari e repubblicani di ispirazione giacobina, i medievalismi d'area siciliana, incentrati sulla rivola dei Vespri, coincideranno con i programmi rivoluzionari indipendentisti e antiborbonici dell'intelligenza isolana e, solo dopo il biennio 1848-1849, si coloreranno progressivamente di tensioni e aspirazioni unitarie e federaliste; mai però, nell'isola, la rielaborazione dei Vespri coinciderà con programmi rivoluzionari d'ispirazione giacobina<sup>22</sup>. Del resto, va sottolineato il carattere reazionario e a guida baronale dei moti siciliani del 1820-'21, degli anni Trenta e del 1848, i quali non scoppiano per demolire e cancellare *in toto* l'ordine monarchico preesistente, ma per restaurare nuovamente la monarchia sicula sotto un nuovo sovrano (e nel Quarantotto sotto una nuova dinastia), con le sue istituzioni e privilegi secolari, riformati da una carta costituzionale (era quello che si era tentato di fare nel «Decennio inglese» con la Costituzione del 1812)<sup>23</sup>. Ancor prima, dunque, di entrare a far parte del complesso *corpus* mitico, linguistico, ideologico e identitario della nazione italiana (da unirsi e unificata), la rivolta del

*anys de la Generalitat Valenciana*, III. *La Generalitat Valenciana. Espais i imatges de la Generalitat*, ed. by J. V. GARCÍA MARSILLA, Valencia 2021, 303-23.

<sup>22</sup> Nel 1940, in pieno regime fascista, il liberale, democratico e antifascista Ivanoe Bonomi (1873-1951), futuro Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, avrebbe scritto: «Anche la Sicilia non si dimostrava affatto sollecita ad accogliere l'idea unitaria dei repubblicani di Roma. Invano Mazzini, nei primi giorni del moto siciliano, aveva consigliato da Londra di non parlare di autonomia dell'isola e di costituzione siciliana, ma di ispirarsi all'idea nazionale italiana. Il governo dell'isola, pur dopo le delusioni patite nel 1848, pur davanti al fallimento del suo disegno di offrire la corona siciliana al Duca di Genova, riluttava a trasformare il suo movimento autonomista in movimento unitario e italiano» (I. BONOMI, *Mazzini triumviro della repubblica romana*, Torino 1940, 58). L'interpretazione di Bonomi sarà ripresa e ulteriormente approfondita dalla storiografia italiana, che si è focalizzata sui caratteri specifici del Risorgimento siciliano; in particolare: R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Roma - Bari 2001; L. RIALI, *Il Risorgimento in Sicilia*, in *Storia della Sicilia. 2. Dal Seicento a oggi*, a cura di F. BENIGNO - G. GIARRIZZO, Roma - Bari 2003, 31-43; S. COSTANZA, *Sicilia risorgimentale*, Trapani 2011; R. SCIARRONE, *La primavera dei popoli. La rivoluzione siciliana del 1848*, Messina 2016.

<sup>23</sup> PELLERITI, *De' Siciliani e dei loro diritti*, 39-66.

1282 rappresentò – e rappresenta tutt’oggi, seppur sotto diverse sfumature e declinazioni – un evento e, insieme, un mito fondante dell’identità «nazionale» siciliana<sup>24</sup>.

L’evento storico del 1282 si era rivelato carico di conseguenze politiche, sociali, economiche, per la Sicilia: ridisegnava i confini geografici e politici del Mezzogiorno d’Italia; sanciva la nascita di un regno coincidente con la sola Sicilia e le sue piccole isole mediterranee; validava il ruolo rappresentativo ed elettivo del *Parlamentum* palermitano (ruolo che sarebbe stato convalidato nel 1296 con Federico III d’Aragona e con l’istituzione dei tre Bracci); metteva sul trono siciliano una nuova dinastia, gli Aragona-Sicilia che, pur legata a doppio filo al Regno d’Aragona, dinasticamente e politicamente, consentirà al rinato *Regnum Siciliae* di svolgere una politica interna ed estera indipendente, almeno per altri due secoli, prima di divenire vicerego. Erano questi elementi esaltati dalla storiografia risorgimentale siciliana, la quale aveva dotato la rivolta del 30 marzo 1282 di caratteri nuovi, originali e moderni, rileggendola in funzione del presente: non solo Michele Amari, ma un nutrito corpo di

<sup>24</sup> Diversamente, ad esempio, da quanto afferma lo storico Marco Leonardi nel suo saggio *La medievistica «siciliana» e l’«Età del Vespro»*, secondo il quale l’Età del Vespro rappresenterebbe, soprattutto, un evento fondativo dell’identità italiana; vd. LEONARDI, *La «medievistica siciliana» e l’«Età del Vespro»*, 13 e sgg. Allo stesso modo, non ritengo che quella evidenziata da Leonardi come la «linea interpretativa siciliana del Vespro» abbia cessato oggi la propria spinta propulsiva, tutt’altro. Questa viene ripresa, ad esempio, da diverse pubblicazioni siciliane recenti, di storia moderna, storia economica, storia politica e culturale, storia della letteratura - ma non di storia medievale – come gli studi di Massimo Costa, Nuccio Carrara, Elio di Piazza. Questi studi riprendono la chiave di lettura proposta da Michele Amari, ovvero la rivolta a matrice popolare nell’interpretazione del Vespro. Tali studi, tuttavia, sono politicamente impegnati e spesso viziati ideologicamente: rappresentano un tentativo di rielaborazione della rivolta del 1282 in età contemporanea, in funzione del diritto della Sicilia all’indipendenza, da attuare oggi, nel XXI secolo, senza compromessi di alcun tipo. Vd. L. CAMINITI, *Perché non possiamo non dirci «indipendentisti»*, Roma 2018; A. MICCICHÈ, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell’autonomia*, Milano 2018; A. CANEPA, *La Sicilia ai Siciliani. Un’analisi critica sul testo cardine dell’indipendentismo siciliano*, Palermo 2021; N. CARRARA, *Orgoglio siciliano. Luci e ombre dell’autonomia e dell’anima siciliana*, Barrafranca 2021; LEONARDI, *Conclusioni*, in ID., *La «medievistica siciliana» e l’«Età del Vespro»*, 75-77.

storici e scrittori, artisti e poeti, liberali e antiborbonici a lui contemporanei, come il principe di Scordia Pietro Lanza (1807-1855), Nicolò Palmieri (1778-1837), Francesco Paolo Perez (1812-1892), Ferdinando Malvica (1802-?), il ‘cospiratore’ e amico di Amari, Giuseppe La Farina (1815-1863), lessero la rivolta medievale come vero e proprio atto di nascita della Nazione indipendente di Sicilia<sup>25</sup>. Nella lettura di questi intellettuali l’aver avuto per quattro secoli un proprio monarca, l’aver mantenuto le proprie istituzioni specifiche, le proprie tradizioni, anche da vicerego, faceva dell’isola un *unicum* rispetto al resto d’Italia e d’Europa<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo. Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, a cura di S. FALLETTA, Napoli 2018; S. FALLETTA, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G. M. VARANINI - S. VITALI, Firenze 2019, 869-86; GIUNTA, *La questione del Vespro*, 543-60; PAGANO, *Il mito del Vespro*, 100-02; MAGGIO, *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana*, «Nuova Antologia Militare», 3 (2022), 527-37.

<sup>26</sup> In questo senso l’Inghilterra rappresenta un caso a sé: con la Gran Bretagna la Sicilia aveva intrattenuto ottimi rapporti diplomatici, commerciali, politici, sin dalla fine del Settecento, in funzione prima «controrivoluzionaria» poi, soprattutto, antinapoleonica. Come ha scritto Massimo Ganci nel suo studio, *La nazione siciliana: «I due popoli (inglese e siciliano), entrambi di matrice normanna, avevano espresso quasi contemporaneamente, nel medio-evo, le prime assemblee parlamentari europee di tipo feudale: in Inghilterra da questa matrice erano nati, per evoluzione, gli istituti del moderno costituzionalismo; la Sicilia, meno fortunata, tale evoluzione non era riuscita ad attuare; le sarebbe stato facile, però, sfruttando l’esperienza inglese, elaborare una carta siciliana nella quale confluissero insieme i principi tradizionali del costituzionalismo feudale siciliano e quelli moderni del costituzionalismo e della prassi parlamentaristica britannica»*. Tuttavia, la redazione e l’effettiva applicazione della Carta costituzionale del 1812 erano state ostacolate dall’«assenza di sano empirismo di marca britannica» e dall’«azione negativa della Corona borbonica sempre nemica della *nazione* siciliana» (GANCI, *La nazione siciliana*, 22). Lo stesso Amari, nella *Prefazione* all’edizione fiorentina della sua *Guerra del Vespro* (1851), metteva in guardia i lettori della sua opera dal guardarsi da facili mitizzazioni della carta costituzionale britannica, così come di quella siciliana del 1812, derivata a sua volta dall’esempio inglese e da quello fornito dalle *constitutiones* tardomedievali isolate: «Pertanto si comprende come la Sicilia desiderasse la ristorazione di quel sistema avanzato dal medio evo: governo di privilegi rattoppato di libertà, il quale anche oggi fa girare la testa a tanti uomini di stato, perché veggono i prodigi che ha fatto nel suolo inglese, senza riflettere che i prodigi vengon anche da molte cagioni, e che in ogni modo nascondono di molte piaghe. L’esempio

La rivolta dei Vespri fu anche modello ispiratore di numerosi pittori, tragediografi, protagonisti del Risorgimento italiano e fautori dell'unità nazionale, come Francesco Hayez (1791-1882), autore di diversi dipinti storici aventi a soggetto *I Vespri siciliani*; Michele Rapisardi (1822-1886), artista catanese che allo stesso soggetto dedicò un'omonima tela, mentre Giuseppe Verdi (1813-1901) musicò e rielaborò i Vespri in versi lirici<sup>27</sup>; Giovanni Battista Niccolini (1782-1861), tragediografo fiorentino, autore del *Giovanni da Procida*, nel quale la rivolta assumeva gli aspetti e i contorni di una congiura che doveva aprire le porte ad una guerra nazionale, ben più vasta, da combattere per l'unità e la libertà di tutto il popolo italiano; Goffredo Mameli (1827-1849), infine, autore del celebre inno, il *Canto degli Italiani*, cita i Vespri siciliani nella quarta strofa accanto al parimenti celebre episodio della Battaglia di Legnano (1847)<sup>28</sup>.

Nella rielaborazione dei Vespri nel corso dell'Ottocento è possibile individuare quei «fondamenti discorsivi» della retorica risorgimentale, individuati dallo storico Alberto Mario Banti, ovvero quei «discorsi tradizionali soggiacenti» che emergono, a partire dal XIX secolo, in funzione patriottica e nazionalistica, che sono essenzialmente due: il «discorso religioso», attraverso cui si genera la nuova religione civile della nazione, la cui componente fondamentale è il culto degli eroi; il «discorso familiare», fondato sulla riproposizione di temi tradizionali, uno su tutti la patria come comunità di discendenza e di fratelli «di sangue», che difendono in armi l'onore delle

dell'Inghilterra pareva tanto più appropriato alla Sicilia, quanto le due costituzioni tornavano ad una origine comune, e la siciliana era stata riformata alla misura dell'inglese nel 1812. Or costituzione siciliana significava necessariamente indipendenza da Napoli, poiché l'isola, se avea dritto a ripigliare quella forma di governo, non potea prescriverla ad altro paese» (AMARI, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro Siciliano*, I, VI). Sulla storiografia e sulla letteratura siciliana del Risorgimento che ha narrato e riletto i Vespri, si veda: LEONARDI, *La medievistica «siciliana» e l'«Età del Vespro»*, 19-51.

<sup>27</sup> Giuseppe Verdi: *l'uomo, l'opera, il mito*, a cura di F. DEGRADA, Milano 2000; M. MILA - P. GELLI, *Verdi*, Milano 2000.

<sup>28</sup> DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, 106-20, 230-55; BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, 72-75; MAGGIO, *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri*, 505-28; PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro siciliano*, 305-20.

loro donne ferito dal dominatore straniero, che ha la funzione di legare da un punto di vista valoriale, emozionale e «biologico» la nazione (da farsi o costituita)<sup>29</sup>.

Appaiono, alla luce della presente riflessione, di particolare interesse le modalità attraverso le quali la rivolta dei Vespri, sia stata pensata, rappresentata e narrata dalla storiografia isolana della prima età moderna, ben prima dell'emergere del Romanticismo e dei risorgimenti nazionali. Ne sono esempio massimo le opere a carattere storico-erudito di Tommaso Fazello (1498-1570), Francesco Maurolico (1494-1575) e Filadelfo Mugnos (1607-1675), la cui attività testimonia come in Sicilia, ancor prima del XIX secolo e dei primi moti antiborbonici, la rivolta del 1282 fosse studiata, ripresa e presentata in funzione del presente e dei bisogni contingenti<sup>30</sup>. I testi storici sui Vespri, così, dal XVI al XIX secolo, per la loro stessa natura intrinsecamente politica e attuale, connessa con le tendenze e le aspirazioni della società che li produce, divengono espressione di una classe dirigente eversiva o non allineata con le scelte del governo centrale, abituata a fare dell'uso pubblico della storia lo strumento ideale per rappresentarsi, criticare o meglio indirizzare il potere vigente, oppure proporsi come valida alternativa ad esso<sup>31</sup>. In tal senso e in relazione alla rielaborazione moderna della rivolta dei Vespri appare più che valida l'asserzione dello storico britannico Daniel Robert Woolf (1958), secondo il quale i testi storici, in quanto parte e specchio della sfera pubblica,

<sup>29</sup> A. M. BANTI, *L'onore della nazione: identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla grande guerra*, Torino 2005; A. C. IGNACE - S. SARLIN, *Eroi e antieroi*, in *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*. I. *Fare l'Italia: unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. ISNENGI - E. CECCHINATO, Torino 2008, 645-59; A. M. BANTI, *Miti e simboli della rivoluzione nazionale*, in *L'Unificazione*, Roma 2011, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/miti-e-simboli-della-rivoluzione-nazionale\\_\(L'Unificazione\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/miti-e-simboli-della-rivoluzione-nazionale_(L'Unificazione)/), consultato il 01/06/2024; ID., *La nazione del Risorgimento*, 10 e sgg.

<sup>30</sup> *Storiografia locale e storiografia regionale in Sicilia nel Tardo Quattrocento e nella prima metà Cinquecento. Alla scoperta del passato*, a cura di G. SALMERI - G. MARCELLINO, Pisa 2021.

<sup>31</sup> V. D'ALESSANDRO, *Storiografia e politica in Sicilia fra Otto e Novecento*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo già del Buon Gusto», 6 (2010), 381-95; GIUNTA, *La questione del Vespro*, 543-60; MAGGIO, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo*, 308-28; ID., *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri*, 505-45.

sono narrazioni attuali che, più che descrivere avvenimenti, «li determinano, li orientano, li creano»<sup>32</sup>.

## 2. Il 'Vespro dopo il Vespro': la rielaborazione della rivolta nella cronachistica tardomedievale e nella storiografia cinquecentesca

Sin dalla fine del XIII secolo gli echi dei Vespri avevano raggiunto cronisti, scrittori, poeti di tutta Italia: si pensi, solo per fare alcuni celebri esempi, alla menzione che della rivolta fanno l'*Historia Sicula* di Bartolomeo Neocastro (1240-1293), giurista messinese filoaragonese, diretto testimone degli eventi, o la *Rerum Sicularum historia* del vescovo romano Saba Malaspina (XIII sec.-1298), che nonostante sia di parte guelfa critica l'amministrazione vessatoria angioina in Sicilia ed elogia la rivolta e la resistenza del popolo siciliano durante il 1282, o ancora si pensi alla *Nova Cronica* del fiorentino Giovanni Villani (1280-1348), che dedica diverse pagine alla rivolta dei Vespri, mettendo in luce il coraggio e la strenua difesa popolare della città di Messina assediata da Carlo d'Angiò all'indomani della sollevazione del Santo Spirito<sup>33</sup>. Emerge già dalla cronachistica medievale, pur nella diversità di intenti e di posizione degli autori, la tesi in germe della cospirazione di Giovanni da Procida, talmente abile da mettere d'accordo i più potenti sovrani del tempo in funzione antiangioina e far scaturire la rivolta, cui significativo apporto viene dato dal popolo (come nel caso della difesa siciliana di Messina dal violento assedio angioino narrato da Villani)<sup>34</sup>. La fortuna letteraria dei Vespri nel Tardo Medioevo si deve, però, soprattutto ad un altro e ben più noto scrittore fiorentino, Dante Alighieri (1265-1321), che alla Sicilia e alla rivolta del 1282 dedica alcuni versi del canto VIII del *Paradiso*, più tardi elogiati dallo stesso

<sup>32</sup> D. R. WOOLF, *The Idea of History in Early Stuart England*, Toronto 1990; D. R. WOOLF - N. L. JONES, *Local Identities in Late Medieval and Early Modern England*, London 2007.

<sup>33</sup> BARTHOLOMAEI DE NEOCASTRO *Historia Sicula*, a cura di G. PALADINO, Bologna 1921-1922; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, Parma 2007; *Die Chronik des Saba Malaspina*, ed. W. KOLLER - A. NITSCHKE, Hannover 1999.

<sup>34</sup> VILLANI, *Nuova Cronica*, 540-556.

Michele Amari<sup>35</sup>. Immaginando di incontrare Carlo Martello d'Angiò (1271-1295), figlio di Carlo II e suo amico in vita, precocemente scomparso, Dante mette in bocca al Principe di Salerno dei versi che denunciano fortemente il duro e fiscale governo angioino della Sicilia e, nello stesso tempo, esaltano le bellezze naturali, quasi mitiche, dell'isola:

E la bella Trinacria, che caliga  
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo  
che riceve da Euro maggior briga,  
  
non per Tifeo ma per nascente solfo,  
attesi avrebbe li suoi regi ancora,  
nati per me di Carlo e di Ridolfo,  
  
se mala signoria, che sempre accora  
li popoli soggetti, non avesse  
mosso Palermo a gridar: 'Mora, mora!'<sup>36</sup>.

Nei versi danteschi c'è già *in nuce* un aspetto della rivolta dei Vespri che Amari avrebbe ritenuto essenziale e di fondamentale importanza storica: la ribellione a matrice popolare della Sicilia intera contro il cattivo governo di Carlo d'Angiò<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> I versi danteschi sono considerati da Michele Amari «la più forte, precisa e fedele dipintura che ingegno d'uomo far potesse del Vespro Siciliano», in AMARI, *La Guerra del Vespro*, II ed., II, 273.

<sup>36</sup> DANTE, *Paradiso*, VIII, 67-75.

<sup>37</sup> Dante, che nel corso della sua vita non si spingerà mai più a sud di Roma né avrà mai contatti con Napoli, pure aveva avuto modo di conoscere e osservare la politica angioina; come ha puntualizzato Francesco Panarelli, il Sommo Poeta «è immerso in un tempo nel quale gli Angiò non sono solo sovrani del Mezzogiorno ma sono attivi nelle dinamiche locali del Centro e nel Nord della Penisola». Certamente, Dante, guelfo bianco, non guardava con favore all'alleanza stretta tra il papato e gli Angiò, specialmente tra Roberto d'Angiò, re di Napoli, descritto da Dante come avaro e beligerante nella *Commedia*, e Bonifacio VIII, il papa odiato dal poeta in quanto causa del suo esilio perenne da Firenze, oltre che espressione di una politica temporale ed espansionistica che aveva portato Carlo di Valois ad occupare Firenze e a perseguire i guelfi di parte bianca. Alle origini della Guerra del Vespro, durante la quale Dante scrive ed opera, stavano gli stessi rapporti macchinosi, subdoli e personali tra angioini e papato, in particolare tra Carlo I d'Angiò e i pontefici Clemente IV, Gregorio X e Martino IV, che avevano portato alla disfatta della dinastia Sveva per il trono di Sicilia e aperto la strada al governo dispotico di Carlo sull'isola. Vi porranno fine i Siciliani



La produzione storiografica siciliana della prima età moderna, ha ulteriormente rielaborato e attualizzato la rivolta del 1282 e questi temi ad esso legati: si pensi alle opere cinquecentesche sulla storia generale di Sicilia del domenicano saccense Tommaso Fazello, autore del *De rebus siculis decades duae* (1558), e del nobile ed erudito messinese Francesco Maurolico, padre del *Sicanicarum rerum compendium* (1562), testi che aprono la strada a *I raguagli storici del Vespro siciliano* (1665) di Filadelfo Mugnos, storico, genealogista e poeta lentinese<sup>38</sup>. Sono opere diverse ma nelle quali la narrazione dei Vespri procede secondo linee e schemi interpretativi comuni, ben precisi, proponendo temi cari a tutti e tre gli storici Siciliani: l'impianto moralistico-religioso, incentrato sulla contrapposizione vizi-virtù, una dicotomia che determina lo sviluppo degli eventi storici (nel bene o nel male); il tema dell'abuso francese sulla donna siciliana violata e oltraggiata, evento scatenante la reazione popolare; il motivo della congiura di Giovanni da Procida, vero artefice dei Vespri, che agisce per interessi personali e per vendetta, a sua volta da compiersi contro gli angioini colpevoli di aver stuprato sua moglie; la lettura della rivolta dei Vespri come specchio della crisi che la Sicilia attraversa tra XVI e XVII secolo sotto la monarchia spagnola<sup>39</sup>.

con l'aiuto fondamentale di Pietro d'Aragona, sovrano appartenente ad una dinastia che Dante mostra di apprezzare particolarmente in quanto degna erede (sia *de facto*, per il tramite di Costanza di Svevia, che moralmente e spiritualmente) dei sovrani Normanno-Svevi. Vd. F. PANARELLI, *Dante a Mezzogiorno. Il Regno di Sicilia nella Commedia*, Roma 2024. Inoltre, solo a titolo esemplificativo, si vedano: R. CAMPANELLA, *Dante e il suo tempo*, Roma 2014; A. BARBERO, *Dante*, Roma - Bari 2020.

<sup>38</sup> TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Palermo 1558; FRANCESCO MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, Messanae 1562; TOMMASO FAZELLO, *Le due deche dell'Historia di Sicilia [...] tradotte dal Latino in lingua Toscana da Remigio Fiorentino*, Venezia 1573; F. MUGNOS, *I raguagli storici del Vespro Siciliano*, Palermo 1645; ID., *Raguagli storici del Vespro Siciliano del dottor don Filadelfo Mugnos, Prades, Castelli, Arbea, et Aragona cavalier dell'habito di Cristo dell'ordine di Portogallo. In questa seconda impressione di miglior forma ridotti, sovra la stessa materia ampliati, e corretti d'alcuni errori*, Palermo 1669.

<sup>39</sup> F. BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri: storia e politica nell'opera di Filadelfo Mugnos*, «Pedralbes», 27 (2007), 131-50.

Sono *topoi* che verranno ripresi in parte dalla cultura storiografica romantica europea, non soltanto quella siciliana, impegnata a rielaborare i Vespri, adattandoli, a sua volta, al presente e a nuovi schemi interpretativi, a nuovi progetti politici, a finalità più chiare, definite e precise<sup>40</sup>.

Nel capitolo IV del libro VIII dell'opera di Fazello, dal titolo *Di Carlo d'Angiò Re di Sicilia e della morte dei Francesi detta il vespro Siciliano*, torna il tema letterario e classico della tirannide come causa dell'insurrezione del 1282: in Sicilia, i Francesi impongono tasse arbitrariamente, senza rispettare «l'antiquo costume», con «acerbità et così avaramente et con tanta superbia», commettono illeciti senza freni, come quello di esiliare i nobili e i possidenti terrieri per «predare e spogliare d'ogni bene» il Regno; inoltre, danno libero sfogo ai loro vizi e alla loro libidine, che li porta a «voler per forza le femine così del popolo come dei nobili»<sup>41</sup>. L'imposizione di tasse elevate e l'applicazione di una sorta di *ius primae noctis* sono significativi di una violazione oltraggiosa dei diritti dei Siciliani che non può essere tollerata: la reazione, a questo punto, diventa legittima. Gli Angioini, infatti, nella descrizione del Fazello,

machinavano ogni hora adulterij con quelle ch'erano maritate. Sotto pretesto anchora di stramazzi di lana, che gli ebrei ed altri erano obligati di dar a' soldati et ministri del re per comandamento della gran corte secondo la lor facultà, entrati nelle loro case toglievano loro le masseritie, e toccavano disonestamente le donne<sup>42</sup>.

L'abuso nei confronti delle donne sicule in Fazello diviene metafora della violazione massima dei beni, delle leggi e della vita stessa dei sudditi del re. In difesa della Sicilia si muovono il vescovo di Patti, Bartolomeo, che chiede al Papa misericordia per la sua «figliola» (la Sicilia) «malamente dal demonio vessata», e l'intrepido Gio-

<sup>40</sup> PALAZZOTTO, *Il Vespro con i suoi echi artistici nazionali*, 15-69; MAGGIO, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo*, 326-28; PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro*, 305-20.

<sup>41</sup> Cito da TOMMASO FAZELLO, *Le due decehe dell'Historia di Sicilia*, tradotte dal latino in lingua toscana dal P. M. REMIGIO FIORENTINO, Venezia 1573, 728.

<sup>42</sup> FAZELLO, *Le due decehe dell'Historia di Sicilia*, 727.

vanni da Procida, che a partire dalla disfatta degli Svevi, comincia a orchestrare un'astuta congiura, tanto per il «desiderio di pristine ricchezze» quanto per vendicare lo stupro che sua moglie ha subito da un soldato angioino<sup>43</sup>. Nella visione di Fazello la ribellione è legata al nobile sentimento dell'onore: giunti «assaisissimi palermitani» nel sagrato per assistere alle funzioni della messa, «per causa di devotione secondo il loro costume», questi dovettero subire vessazioni e offese da parte delle guardie angioine, alla ricerca di armi tra la folla, che un proclama di Carlo d'Angiò vietava ai Siciliani di possedere e portare in pubblico. Con il pretesto di perquisire i palermitani,

Cercate insino le matrone e le donzelle, et da molti altri francesi con detta occasione licentiosissimamente furono messe le mani nei seni delle donne. Uno de' quali che havea nome Drosetto, havendo posto le mani addosso ad una nobil matrona fu da una subita ira dei palermitani ucciso con sassi. Et poi da quella seditione portate l'armi della città furono ammazzati senza riguardo alcuno per li piazze tutti i francesi, et così ebbero pene condegne di una tanto tempo tollerata bestialità et sporca libidine loro<sup>44</sup>.

Se Fazello ritiene legittima e giusta la ribellione dei Vespri, ne critica, in un certo senso, le modalità, in quanto atroci e crudeli: nel furore della rivolta, i Siciliani, con la volontà di estinguere completamente «il seme francese», squartano le donne gravide degli angioini, e per assicurarsi che i feti non sopravvivano li sbattono contro le mura della città<sup>45</sup>.

Nonostante Fazello si concentri maggiormente sul ruolo svolto dal 'cospiratore' Giovanni da Procida, capace di radunare attorno alla sua figura tutti i baroni siciliani e di unirli nel massacro senza quartiere di tutti i Francesi presenti sull'isola, e sulla ribellione del Santo Spirito, come evento centrale dei Vespri siciliani, l'autore non manca di menzionare l'assedio angioino di Messina e l'eroica resistenza del popolo peloritano, che fa seguito ai fatti del 30 marzo 1282. Nella città in rivolta, assediata da Carlo:

<sup>43</sup> BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, 135.

<sup>44</sup> FAZELLO, *Le due dece dell'Historia di Sicilia*, 731.

<sup>45</sup> *Ibid.*

Inanimate le femmine i fanciulli i vecchi gli ammalati, i sani, i nobili, i signori, i religiosi e in somma ogni sorta di persone combattevano ardentissimamente non intermettendo alcun officio, non perdonando a fatica, né fuggendo alcun pericolo erano presenti con l'animo, col consiglio, col corpo e con l'assiduità del combattere, né havevano di bisogno né di capitano né di chi gli esortasse o infiammasse alla difesa. Tal che non si ricorda per molti secoli addietro essere stata in Sicilia né la maggior oppugnatione, né la più ostinata difesa di questa<sup>46</sup>.

È evidente come Fazello oscuri l'apporto del «capitano del popolo» Alaimo da Lentini e di altre forze militari presenti nella città del Faro, per evidenziare ed esaltare la resistenza corale e 'popolare' dei *cives* messinesi durante l'assalto angioino: un aspetto che sarà a sua volta messo in evidenza da Michele Amari, seppur suffragato da un'attenta lettura delle fonti del periodo bassomedievale.

Messina acquista un ruolo centrale, invece, nell'opera dello storico peloritano Francesco Maurolico. Anzitutto, il *Sicanicarum rerum compendium* già dal titolo si pone come contraltare dell'opera di Fazello: l'utilizzo del termine 'sicani' viene preferito a quello di 'siculi', con cui si indicavano, nella tradizione erudita siciliana del Settecento, leggendarie popolazioni insediate nell'antica *pars orientis* della Sicilia. Per Maurolico causa della rivolta dei Vespri è la spregiudicata tirannia di Carlo d'Angiò, irrispettoso nei confronti della religione e della fede dei Siciliani, violento e crudele, che non risparmia neanche il 'sacro' pudore delle matrone isolane. Nell'isola i Francesi sono protagonisti di vessazioni continue, «rapinae, violentiae, direptiones, et incendia», tributi eccessivi ed estorsioni, tanto che «Carolus non rex sed tyrannus Siculos oppresserit per annos 17 mensisque 3». Durante la tirannia dell'Angiò «omitto exilia, vincula cruces, et supplitia non virginium non matronarum pudor, non religio tuta erat ab iniuria»<sup>47</sup>. Ovviamente, lo storico peloritano si sofferma molto a lungo sull'assedio angioino di Messina mettendo in risalto l'eroica difesa popolare della città e, soprattutto, il miracolo dell'apparizione mariana sulla Capparina che già il Neocastro aveva menzionato nella sua *Historia Sicula*:

<sup>46</sup> FAZELLO, *Le due dece dell'Historia di Sicilia*, 734.

<sup>47</sup> MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, II, Messanae 1716, 122.

Erant in exercitu Caroli sex millia Sarracenorum, ex Nuceria (sic) ducti. Hi per inducias locuti memorabant in ipso conflictu visam supra muros Mulierem candido amictu cultam, aspectu venerabiliori, quam humano, pro Messeniis pugnantem. Constans fama est, fuisse illam Mariam Deiparam Divam Urbis Tutelarem: cui aedes postea in eo colle fuerit dedicata, cum Coenobio Virginum, sub Benedicti Abbatis instituto viventium<sup>48</sup>.

La presenza della Madonna tutelatrice, in particolare della Madonna della Lettera, tradizionalmente ritenuta protettrice di Messina, nelle forme di una fanciulla dalla carnagione candida che con i suoi lunghi capelli avvolge le mura cittadine rendendole inespugnabili, incarna la profonda fede cristiana del popolo messinese, che trova il suo unico ma fondamentale supporto nell'intervento divino; ma la Madonna, figura della purezza cristiana, è anche in grado di reintegrare, con il suo operato, la «pudicizia contaminata» della Donna-Sicilia, di cui parlava Fazello, offesa dal peccato e dalla libidine degli Angioini<sup>49</sup>.

### 3. I raguagli storici del Vespro Siciliano di *Filadelfo Mugnos* (1645-1669)

Dalle due opere sopra menzionate prende le mosse lo storico e genealogista Filadelfo Mugnos: la sua opera storica sui Vespri è significativa sotto un profilo politico e ideologico, poiché fa la sua comparsa in anni di piena crisi per il vicereame di Sicilia, ovvero tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del Seicento, contraddistinti da difficili rapporti con la corona di Spagna; non un caso se l'opera venga pubblicata a ridosso delle due rivolte antispagnole siciliane, quella di Palermo, del 15 maggio 1647, e quella più imponente di Messina (1674-1678)<sup>50</sup>. Con i *Raguagli* di Mugnos i Vespri divengo-

<sup>48</sup> MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, 134.

<sup>49</sup> *La pia tradizione della sacra lettera di Maria Vergine scritta al popolo di Messina con l'aggiunta dell'esercizio quotidiano e di altre preghiere*, Messina 1838; S. CALABRÒ, *Le madonne da Catania a Messina delle valli Alcantara e Agrò. Storia, arte, fede, feste religiose, tradizioni popolari*, Messina 2012; RUNCIMAN, *I Vespri siciliani*, 292-93; BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, 137.

<sup>50</sup> F. BENIGNO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia 1992; ID., *La sombra del rey: validos y lucha política en la España del*

no specchio della crisi economica (e valoriale) della Sicilia del suo tempo: l'opera è dedicata alla corona d'Asburgo di Spagna e si propone di esaltare il periodo di governo aragonese e austriaco dell'isola, durato ben 373 anni, da contrapporre alla *mala signoria* angioina, di appena 17<sup>51</sup>. Il volume del Mugnos forniva, apparentemente, un'arma di propaganda e rappresentanza politica alla Corona spagnola, nella dicotomia Spagna/Francia, che si risolveva a vantaggio della prima potenza. Tuttavia, le critiche severe che l'autore lancia contro il governo angioino sono da leggersi come moniti al governo spagnolo di Filippo IV di Spagna (1621-1647) e del suo primo Ministro, il conte di Olivares (1587-1645). Ereditando la lezione classica di Tacito e quella più recente di Machiavelli – autore letto, apprezzato e ripreso da Michele Amari – Mugnos ritiene che «buoni ed infelici governi dei Principi usati ne' loro sudditi, son cagione sempremai di prospera o di perversa fortuna»<sup>52</sup>. Secondo questo principio, la rivolta siciliana del 1282 è legittima e doverosa poiché attraverso essa i Siciliani si sono liberati dall'«horribil giogo» straniero, ed hanno «scacciato i tiranni e gl'oppressori della pubblica autorità»<sup>53</sup>. L'impianto di tutta l'opera incentrata sui Vespri è precipuamente morale e religioso: la visione che Mugnos ha della rivolta si iscrive in un *ordo socialis* dominato dalle passioni irrefrenabili dell'uomo, le quali, destinate a degenerare, portano alla decadenza dei governi. Sono queste, in particolare, l'ambizione, definita come una «febbre frenetica», l'invidia, che genera discordie, la libidine, ma anche la paura, cui va il merito, se equilibrata, di moderare i vizi e limitare gli «sfrenati desideri dell'uomo»<sup>54</sup>. La reazione dei siciliani al governo francese è quindi una conseguenza perfettamente naturale: il popolo della Trinacria non può restare immobile di fronte

*siglo XVII*, Madrid 1994; ID., *L'isola dei viceré. Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec.XVI-XVIII)*, Palermo 2017.

<sup>51</sup> F. BENIGNO, *Mirrors of Revolution. Conflict and Political Identity in Early Modern Europe*, Turnhout 2010; ID., *Mugnos, Filadelfo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/filadelfo-mugnos\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filadelfo-mugnos_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024.

<sup>52</sup> MUGNOS, *I Raguagli storici del Vespro*, 33.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 3-4.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 29.

a «homicidij, lascivij stuprij, vituperij, furti e tant'altre scelleratezze, che da natione barbara Scita, in tempi d'incendi bellici, non si havriano forse usati né permessi», quindi si ribella, poiché «qualsi-voglia animale irragionevole, havendo di sovra questa crudel oppressione, havria procurato ogni suo sforzo e diligenza per fuggirla e cacciarla via»<sup>55</sup>. Intento di Mugnos, attraverso la sua narrazione dei Vespri, è promuovere la figura del principe cristiano, contro la ragione di Stato di machiavellica fortuna: del resto, scrive l'autore, «i vitij dei sudditi nascono per cagione de'loro Principi», i quali impongono al popolo un eccessivo fiscalismo, malversazioni e arbitrii, che generano a loro volta la prepotenza dei ministri, la crudeltà dei governanti e la libidine immoderata<sup>56</sup>. La risposta del popolo a questa degenerazione di stato e di valori non può che essere la totale avversione, «odio immortale» ed «incendio», come quello che scoppia contro Carlo d'Angiò nel 1282<sup>57</sup>. Dietro queste intenzioni, in realtà, si cela la critica di Mugnos verso il governo spagnolo, abituato ad assegnare l'amministrazione della Sicilia a «fiere arpie», ovvero ad avidi e potenti ministri, vicini alla Corona, e ad imporre all'isola aggravii fiscali. Il buon Principe cristiano, invece, dovrebbe guidare il proprio gregge di sudditi, senza lasciarlo alla portata dei lupi, limitando le imposizioni, poiché spesso «le soverche gravetze precipitano i sudditi alla disperazione»<sup>58</sup>. L'esempio dei Vespri, allora, serve al Mugnos per indicare al sovrano la retta via da seguire nel governo della Sicilia: il re deve stare particolarmente attento a come spende il denaro pubblico, poiché il popolo versa le tasse per provvedere alla propria «grandezza» e per il «mantenimento della Repubblica» e non vuol vedere il proprio denaro, frutto di sacrifici, sprecato per secondi fini o interessi altrui<sup>59</sup>. La rivolta contro Carlo d'Angiò scoppia, infatti, in *primis* per la vendita degli uffici siciliani e per la volontà del sovrano angioino di farsi circondare da ministri avidi, corrotti e «barbari» che, anziché ammonire, promuove e favo-

<sup>55</sup> MUGNOS, *I Raguagli storici del Vespro*, 32-33.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 33.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 33-34.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 35-36.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 49-51.

risce con nuovi incarichi e privilegi. La critica di Mugnos, *sic et simpliciter*, è qui rivolta contro il governo spagnolo, che proprio negli anni in cui il genealogista scrive i *Raguagli*, aveva applicato un'ingiusta politica di vendite di uffici nell'isola, a danno dei feudatari, e continuava ad amministrare le provincie della Corona, come la Sicilia, attraverso la pratica delle deleghe del potere assoluto, spesso affidate a ministri favoriti e vicini al re<sup>60</sup>. Nella visione di Filadelfo, nel XIII secolo come nel presente, da poteri assoluti derivano costumi dissoluti, ovvero la decadenza morale, civile, politica: una decadenza generale che apre le porte alle rivoluzioni. Nei *Raguagli* lo storico racconta come il popolo siciliano, pur di fronte alle angherie dei soldati angioini, resista e non si ribelli. A innescare la miccia è una delle passioni umane più incontrollabili, la proverbiale gelosia dei siciliani: immobili di fronte a «continui carceri, ferro, fame e duro esilio», sino a quando «non si venne alla pudicitia delle donne, onde prevalendo la gelosia li resospinse la simulatione e si preparò la vendetta»<sup>61</sup>. Qui un avvertimento per la Corona spagnola: la necessità di garantire il benessere dei sudditi per evitare degenerazioni scaturite dai vizi e dalle passioni.

I *Raguagli* di Mugnos sono anche occasione per mettere in evidenza i caratteri specifici della monarchia siciliana, anzitutto quella di essere un *Reyno pactionato*, cioè un regno fondato sul patto di fedeltà reciproco tra sudditi siciliani (rappresentati dal Parlamento) e sovrano, come stavano a dimostrare l'elezione prima di Pietro III d'Aragona e, nel 1296, quella di Federico III<sup>62</sup>. Quello della monarchia pattizia era un tema scottante, che stava molto a cuore alla classe dirigente siciliana, preoccupata di difendere i propri diritti e poteri, ostacolati nuovamente nel Seicento dal potere del monarca. A dimostrarlo era stata la rivolta dei Vespri, che aveva segnato l'emergere di una nuova dinastia a guida del Regno, gli Aragona di Sicilia, attraverso il patto stabilito fra il re Pietro d'Aragona e i suoi nuovi

<sup>60</sup> A. GIUFFRIDA - F. D'AVENIA - D. PALERMO, *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Palermo 2012.

<sup>61</sup> MUGNOS, *I Raguagli storici del Vespro*, 50.

<sup>62</sup> RUNCIMAN, *I Vespri siciliani*, 335-74; TRAMONTANA, *Soluzione catalana del Vespro*, in ID., *Gli anni del Vespro*, 183-228.



sudditi<sup>63</sup>. Per il Mugnos, quindi, la rivolta del 1282 rappresenta il momento fondativo di un nuovo ordine sociale, in cui l'aristocrazia siciliana si riafferma nuovamente e potentemente nel regno isolano, condizionandone la vita politica ed economica<sup>64</sup>. Questa nuova nobiltà, che per Mugnos è prima di tutto nobiltà di spirito e di valori, instaura delle oligarchie cittadine già all'indomani del 1282, che stanno alla base del nuovo ordinamento sociale e politico della Sicilia. Quello della nobiltà siciliana, ottenuta grazie alla virtù, ma anche alla volontà divina e alla «ruota della fortuna», è un concetto che lo storico riprende nel *Teatro genealogico*, pubblicato nel 1655, scritto in concomitanza con i *Raguagli del Vespro*, dal quale si evince una massima fondamentale dell'autore: non può dirsi nobile chi non conserva «lo splendore delle virtù»<sup>65</sup>. È un concetto in qualche misura nuovo, tutt'altro che privo di conseguenze: sia i *Raguagli del Vespro* che il *Teatro*, infatti, furono ostacolati dal governo viceregio di Sicilia, perché privilegiavano l'importanza e il peso politico assunto nei secoli dall'élite siciliana, a scapito della Corona, criticavano l'assolutismo monarchico, inadatto per il governo dell'isola, il che si traduceva in una critica attuale al «Governo straordinario e di guerra» inaugurato dal primo Ministro Olivares<sup>66</sup>. È il diligente e at-

<sup>63</sup> G. LA MANTIA, *Federico II d'Aragona, re di Sicilia*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1932, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/06/2024; S. FODALE, *Federico III (II) d'Aragona, re di Sicilia (Trinacria)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, Roma 1995, [https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-iii-d-aragona-re-di-sicilia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-iii-d-aragona-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024; P. CORRAO, *Pietro I di Sicilia, III d'Aragona, ibid.*, LXXXIII, Roma 2015, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024; DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, 26-37; TRAMONTANA, «I raguagli storici del Vespro siciliano» di Filadelfo Mugnos, in *Id.*, *Gli anni del Vespro*, 39-86; *Id.*, *Soluzione catalana del Vespro*, 183-228.

<sup>64</sup> F. MUGNOS, *Teatro Genealogico Delle Famiglie Nobili Titolate Feudatarie Ed Antiche Nobili Del Fidelissimo Regno Di Sicilia Viventi Ed Estinte*, Palermo 1655.

<sup>65</sup> *Ibid.*, 2-20.

<sup>66</sup> F. BENIGNO, *Conflitto politico e conflitto sociale nell'Italia spagnola*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. MUSI, Napoli 1994, 115-146; A. BUONO, *Il governo straordinario e la «pazienza dei vassalli». Riflessioni attorno alla «crisi politica generale» del Seicento*, in *MaTriX. Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni*, a cura di G. AMBROSINO e L. DE NARDIS, Verona 2015, 57-75.

tento marchese di Villabianca a informarci che entrambe le opere del Mugnos, del resto, avevano scatenato forti opposizioni e critiche, tanto da essere considerate «apocrife e favolose» dal governo vicereale degli anni Cinquanta del Seicento.

I *Raguagli storici del Vespro* furono pubblicati una seconda volta nel 1669<sup>67</sup>. Forse per evitare ostacoli da parte del governo vicereale, quest'edizione fu meno intrisa di tensioni e spirito politico, con minori riferimenti alla problematica della sovranità. Il mutamento è anche stilistico: la narrazione della rivolta del 1282 è portata avanti con uno stile enfatico, barocco, secondo il gusto del tempo, che non disdegna iperboli e immagini meravigliose. Torna anche qui il tema delle passioni: a sollevare la rivolta è sempre la cupidigia, unita alla lascivia dei Francesi, che scatena la gelosia dei Siciliani, riconosciuta come qualità particolare e tratto etnico del popolo isolano. Scrive il Mugnos:

Giudico che sareste informato dell'antica honestà delle donne Siciliane, e l'estrema gelosia de'loro mariti, e parenti derivate dall'usanze moresche e barbaresche, che per lo spatio di 260 anni che gli signoreggiarono fin che quel catolico regno fu liberato dai principi normandi. Hor com'è possibile, che possono soffrire la lascivia, e disonestà francese originata dalla soverchia crapula et ebbrezza<sup>68</sup>.

Rimane costante, anche in quest'edizione, il tema della fiscalità: la cupidigia e gli interessi personali di Carlo d'Angiò sono causa della sua disfatta in Sicilia e della sanguinosa rivolta: «e così per il suo mal reggimento e soverchia avaritia perdé affatto il re Carlo il felicissimo regno di Sicilia [...] il troppo interesse e la cupidigia gli bennarono gl'occhi a guisa di talpa, che non gli lasciavano vedere né meno considerare quel tanto i ministri suoi adopravano contra i suoi sudditi»<sup>69</sup>.

Torna anche il tema della monarchia pattizia, pilastro del *Regnum Siciliae*, che Carlo ha commesso l'errore e l'illecito di non considerare, un errore che commetterà, più avanti, anche Giacomo d'Aragona:

<sup>67</sup> MUGNOS, *I Raguagli storici del Vespro*, I-X.

<sup>68</sup> *Ibid.*, 140-41.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 107.

Mancò assaissimo nel suo dovere co'siciliani il rè Don Giayme dovendo in ogni maniera considerare ch' il regno di Sicilia non era stato né da lui né dal re Pietro acquistato per forza d'arme, ma solamente per voluntaria deditio- ne, et affettuosa acclamatione de' suoi popoli, e per conseguenza non havea altra autorità né dominio il re don Giayme se non quei medesimi che i siciliani concessi l'havevano; altro è acquistare il regno con la forza dell'armi altro è il chiederlo et acclamarlo voluntariamente, li doveva con la volontà del regno ch'era libera a' regnicoli, lasciarlo nella sua pristina libertà<sup>70</sup>.

In nome di questa libertà il popolo siciliano avrebbe seguito in massa re Pietro, poiché immerso «tra le voragini di fieri Dra- ghi», ansioso di «levarsi da dosso l'orribil giuogo francese», pronto perfino a adoperare sassi e pietre, non avendo altre armi<sup>71</sup>. Quella del popolo dei Vespri in rivolta, che utilizza armi rudimentali e sassi per ribellarsi al dominio dei sovrani tiranni- ci, pur di scacciare ed eliminare i soldati angioini, è un'immagine fortemente evocativa che verrà ripresa anche dalla storiografia romantica, non ultimo dallo stesso Michele Amari<sup>72</sup>. Il coraggio e la ferrea volontà dei Siciliani, saldamente attaccati alla libertà, alle loro tradizioni e istituzioni, si leggono ancora più chiaramente nell'incontro tra il Legato pontificio e i nobili di Messina, nel 1296, a seguito della scelta di Giacomo d'Aragona di rinunciare al Regno di Sicilia. Il nobile Ventimiglia Palizzi, allora, esponen- te di primo piano di Messina, alla richiesta del Legato del Papa che invitava tutti i Siciliani a sottomettersi alla decisione del so- vrano aragonese, gli avrebbe risposto «che i Siciliani concorde- mente per essere liberi alla fedeltà a don Giayme hanno eletto ed acclamato per loro legittimo re all'infante don Federico» e,

<sup>70</sup> MUGNOS, *I Raguagli storici del Vespro*, 169.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 74-75.

<sup>72</sup> AMARI, *La Guerra del Vespro*, II ed., I, 130. Quest'aspetto della rivolta popo- lare del Vespro ha goduto di una vasta fortuna iconografica a partire dal Romantici- smo e, in tempi più recenti, è stato ripreso del celebre pittore e illustratore siciliano Bruno Caruso (1927-2018), come si evince dalle sue illustrazioni per l'edizione di M. AMARI, *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, ripubblicato a Palermo nel 1982 in occasione del VII Centenario del Vespro. Vd. H. MARSALA, *Morto Bruno Caruso. L'impegno civile e il racconto poetico del pittore*, «Artribune», 05/11/2018, <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2018/11/morto-bruno-caruso-limpegno-civile-e-il-racconto-poetico-del-pittore/m>, consultato il 12/10/2024.

sguainando la spada: «i Siciliani procurano la pace non con carte e bolli ma con questa c'ho nelle mani»<sup>73</sup>.

Entrambe le edizioni dei *Raguagli* precedono, di pochi anni, le sollevazioni di Palermo (1647-1648), che si sarebbero estese a molte città del Regno (ma non a Messina e nelle città della Sicilia orientale sulle quali la *Clavis Siciliae* esercitava la sua influenza), e la rivolta antispagnola di Messina, che durò diversi anni (1672-1676) e assunse carattere sovralocale a causa dell'intervento francese<sup>74</sup>. In questo senso i *Raguagli storici* riflettono le tensioni del tempo, le critiche dell'aristocrazia isolana verso il governo spagnolo e il suo forte disagio per il mancato rispetto dei privilegi, delle consuetudini e dell'autonomia del *Regnum*. La rivolta dei Vespri, allora, costituisce un riferimento imprescindibile, in quanto riletta da Mugnos come fonte principe di una resistenza legittima e armata, da compiersi contro i governi, come quello spagnolo, che violano il contratto pattizio tra i sudditi e il monarca, un patto che ha natura giuridica e sacra<sup>75</sup>. Con i *Raguagli*, che sono espressione del sentire e dei disegni dell'aristocrazia urbana siciliana, ispanizzata ma diffidente verso il «governo straordinario e di guerra» di Olivares, Mugnos intende quindi ribadire il carattere pattizio, e non di conquista, del Regno di Sicilia, ma anche caldeggiare un diritto alla resistenza armata, che proprio nei Vespri trovava il suo storico precedente: un diritto che, com'era stato esercitato già nel XIII secolo in difesa degli interessi e delle prerogative della Sicilia e dei Siciliani, poteva essere nuovamente esercitato nel suo tempo<sup>76</sup>.

La metafora del corpo e dell'onore femminile ferito dal tiranno 'straniero' ('straniero' perché 'tiranno'), emerge in tutte e tre le opere qui presentate; come ha osservato Francesco Benigno, prendendo le mosse dallo storico del Risorgimento Alberto Banti, questa meta-

<sup>73</sup> MUGNOS, *I raguagli storici del Vespro*, 189-200.

<sup>74</sup> F. BENIGNO, *Mirrors of Revolution. Conflict and Political Identity in Early Modern Europe*, Turnhout 2010; L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Soveria Mannelli 2011; S. BARBAGALLO, *La guerra di Messina 1674-1678. «Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a ribellarsi»*, Napoli 2016; D. PALERMO, *Sicilia in rivolta*, in *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, a cura di A. GIUFFRIDA - F. D'AVENIA - D. PALERMO, Palermo 2012, 115-68.

<sup>75</sup> BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, 147.

<sup>76</sup> *Ibid.*

fora della violazione della «pudicitia» e dell'onore della matrona siciliana, utilizzata sin dal Seicento per legittimare la resistenza e la ribellione armata all'oppressione tirannica, capovolge la teoria medievale e dell'*Ancien Regime* dei «due corpi del re», ampiamente indagata da Kantorowicz<sup>77</sup>. Il nesso sacro tra comunità e sovrano, che si legge nella dicotomia corpo materiale e corpo giuridico-spirituale del re, simboleggia il vincolo tra il monarca e i suoi sudditi. Qualora, tuttavia, il re venga meno al patto sacro sancito con la comunità, questo legame si rompe e il corpo mistico del re non esprime più il vincolo comunitario; è allora che viene introdotto un corpo femminile, per simboleggiare questa rottura del legame pattizio<sup>78</sup>. Per dirla con le stesse parole di Francesco Benigno:

se il re è tiranno allora il corpo mistico diviene il luogo di esercizio della dominazione sregolata, e si femminilizza. La donna violata, figura del *Regnum Siciliae*, è figura di quella irrinunciabile spinta naturale alla ribellione di fronte al sopruso estremo, la difesa dell'onore, qualcosa di più sacro dei beni e della vita stessa dei sudditi<sup>79</sup>.

Sempre Benigno nota, sulla scorta degli studi di William Beik sulle rivolte popolari nell'Europa del XVII secolo, come l'opera di Mugnos possa essere indicativa dell'esistenza di una «teoria della resistenza» e della rivoluzione pubblica che si avvale di una memoria privata<sup>80</sup>. Nel caso specifico, la memoria dell'offesa arrecata da un soldato francese a una giovane sposa siciliana il 30 marzo 1282 non è tanto la causa effettiva di una rivolta spontanea e di popolo, dei Vespri, ma metafora della violazione tirannica della Donna-Sicilia, offesa nei suoi diritti, nei suoi costumi, nei suoi principi sacri e inviolabili. È la rottura stessa e ultima del patto di fedeltà tra sovrano e sudditi, cui non può che far seguito la rivolta per il ripristino dello *status quo ante*<sup>81</sup>.

<sup>77</sup> E. KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, trad. it., Torino 2012 (1957); BANTI, *La nazione del Risorgimento*, 84.

<sup>78</sup> BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, 147-48.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 148.

<sup>80</sup> W. BEIK, *Urban Protest in Seventeenth-Century France. The Culture of Retribution*, Cambridge 1997.

<sup>81</sup> È quanto afferma Benigno in diversi suoi contributi: F. BENIGNO, *Rivoluzione e civiltà mercantile*, in ID. et al., *Storia Moderna*, II, Roma 1997-98, 273-314; ID.,

La rivolta dei Vespri, dunque, ben prima della nascita di una teoria della nazione, che sarebbe sorta nella seconda metà del Settecento ed esplosa con la Rivoluzione francese, ben prima dell'emergere dei medievalismi politici ottocenteschi in Italia, assumeva già tra XVI e XVII secolo i tratti di uno specchio in cui riflettere le tensioni e le crisi del tempo in Sicilia, ma, soprattutto, si imponeva già allora come simbolico esempio di rivolta vittoriosa, compiuta in nome del restauro dei diritti, delle libertà, delle prerogative politiche, che poteva essere rievocata ogni qualvolta la legittimità e specificità della monarchia sicula veniva messa in discussione (ad esempio a causa di un governo assenteista e improntato sul fiscalismo, come nel caso del governo spagnolo del Seicento, o per l'imposizione di tasse eccessive, o ancora per soprusi e confische come quelle effettuate dai Borbone nell'Ottocento)<sup>82</sup>. Metafora della comunità siciliana dei Vespri, la donna oltraggiata va a costituire il nuovo corpo mistico, ora femminile, in sostituzione del corpo 'immateriale' del re<sup>83</sup>. Alla femminilità della Sicilia rimanda, del resto, lo stesso simbolo apotropaiico del *Gorgoneion*, ovvero la testa della Gorgone (comunemente Medusa), che insieme alla Triscele è metafora dell'isola sin dall'epoca greca. Simboli che, non a caso, saranno ripresi proprio durante il Risorgimento e utilizzati come stendardo della Sicilia indipendente durante i moti siciliani del 1848. La Trinacria diventava un simbolo identitario particolarmente significativo, per rappresen-

*Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso di Messina (1674-78)*, «Storica», 13 (1999), 7-56; Id., *La Sicilia nell'età di Filippo II. Considerazioni sui rapporti fra centro e periferia nella monarchia cattolica*, in *Felipe II y el Mediterraneo*, ed. E. BELENGUER CEBRIÀ, IV, Madrid 1999, 439-51.

<sup>82</sup> L. GATTO, *La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro, IX Congresso di storia della Corona d'Aragona*, a cura dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti, III, Palermo 1983-1984, 166-76; F. BENIGNO, *La libertà ha bisogno di eroi: i Comuneros e i Vespri nella storiografia nazional-liberale*, in *1812 fra Cadice e Palermo: nazione, rivoluzione, costituzione rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie*, a cura di A. ROMANO - F. VERGARA CAFFARELLI, Palermo 2012, 135-44.

<sup>83</sup> M. MEZZANZANICA, *Dai due corpi del re al corpo assoggettato. Kantorowicz, Foucault e il corpo politico*, «Metábasis.it», 6/12 (novembre 2011), 1-24, consultabile online all'url [https://www.metabasis.it/articoli/12/12\\_Mezzanzanica.pdf](https://www.metabasis.it/articoli/12/12_Mezzanzanica.pdf), KANTOROWICZ, *I due corpi del re*, 14 e sgg.

tare la comunità isolana unita sotto un'unica bandiera, in difesa di un'ideale, di una lotta e di una terra comune. Attraverso la riattualizzazione di questo simbolo viene anche trasmesso un significato sotteso parimenti significativo: come la sua controparte mitica dai capelli serpentiformi, la Sicilia, non più donna violata, si presenta come figura mitica femminile, orgogliosa, ferale e minacciosa, specie se oppressa dalla tirannide dei sovrani 'stranieri'<sup>84</sup>.

#### 4. *La rivolta dei Vespri nella storiografia ecclesiastica filomonarchica (secoli XVIII-XIX)*

Nel corso del Settecento la rivolta dei Vespri è stata al centro degli studi di eruditi e storiografi siciliani provenienti, come da tradizione, dall'ambiente ecclesiastico isolano che, filomonarchico, era espressione della politica borbonica e a un tempo della tutela delle specificità e poteri della Chiesa siciliana. Le opere dell'abate Vito Maria Amico (1697-1762), del giurista ed ecclesiastico nicosiano Francesco Testa (1704-1773), dell'arcivescovo Alfonso Airoidi (1729-1817) e, sul finire del secolo, del noto abate e regio storiografo Rosario Gregorio (1753-1809), sono funzionali ai disegni politici del governo borbonico, poiché tendono a sottolineare la legittimità delle istituzioni monarchiche, evidenziando le continuità fra queste e la corona normanna, ma nello stesso tempo sono anche un mezzo per ribadire i diritti e i privilegi secolari della Chiesa di Sicilia, la sua funzione di ago della bilancia fra i poteri che entrano in gioco e si scontrano nel contesto isolano, il baronaggio da un lato e la Corona borbonica dall'altro; una funzione manifestata all'interno del Regio Parlamento, ove la Chiesa siciliana rappresenta uno dei tre e più influenti 'Bracci' (il braccio ecclesiastico, accanto al braccio feudale e al braccio demaniale)<sup>85</sup>.

Regio storiografo di Carlo III di Borbone (1716-1788), del quale non manca di tessere le lodi in ogni prefazione delle sue opere, Vito

<sup>84</sup> G. PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, I, Palermo 1978 (1887-1888); A. SCIFO, *I Greci in Sicilia. La storia, le città, i miti*, Firenze, 2012; A. SAPIENZA, *Alle origini della Trinacria. Tetrasketes, triskeles e diskeles: simboli astratti o immagini parlanti? I documenti monetali*, Roma 2019.

<sup>85</sup> GATTO, *La guerra del Vespro*, 166-76.

Maria Amico descrive così i Vespri, nella sua voluminosa opera di erudizione, la *Catana Illustrata* (1740-1746)<sup>86</sup>:

I Francesi, col consenso di re Carlo, esercitavano il potere in Sicilia con le rapine, l'avarizia e la libidine ed i Siciliani ne sopportarono le ingiurie per diciassette anni, fino a che, unanimemente, con mirabile consenso, non cospirarono contro di loro con ingente strage per tutta la Sicilia e in pochi giorni li sgominarono<sup>87</sup>.

L'episodio dei Vespri viene riletto da Amico in funzione di una critica severa al repressivo e irrispettoso dominio angioino; nello stesso tempo, l'insurrezione del 1282 fa da apripista al futuro Regno di Trinacria, retto dalla dinastia d'Aragona, rappresentata da re Pietro III e dal suo successore Federico III (o II) di Sicilia: saranno questi sovrani a inaugurare un periodo monarchico luminoso, considerato dallo storiografo e dai suoi contemporanei come l'atto fondativo del Regno nazionale di Sicilia, oltre che un periodo di grande splendore politico e culturale per tutta l'isola<sup>88</sup>. Nella rivolta scoppiata a Palermo «nell'ora dei Vespri, il secondo giorno di Pasqua, nella piazza del Santo Spirito», e nella conseguente «carneficina dei Francesi», l'Amico rintraccia i motivi dell'unità del popolo siciliano e della sua grandezza, individuando nel predestinato Federico III di Sicilia, «designato dal destino, dal testamento del padre e dalla concorde volontà dei Siciliani», la personificazione della grandezza e della legittimità del Regno indipendente di Sicilia; la *Catana Illustrata*, opera dall'evidente municipalismo, è anche un elogio della città natale dell'autore, Catania, sede della proclamazione di Federico a sovrano da parte del Parlamento riunitosi a Castel Ursino (15 gennaio 1296) e, secondo un'originale ipotesi di Amico, città di nascita e luogo di sepoltura di Giovanni da Procida, l'eroe e l'organizzatore della «congiura» dei Ve-

<sup>86</sup> V. M. AMICO, *Catana Illustrata, sive sacra et civilis urbis Cataniae Historia*, I-IV, Catania 1740-1746.

<sup>87</sup> ID., *Catania Illustrata*, trad. it., I-II, Catania 1990, in part. II, 109-10.

<sup>88</sup> F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I, *Dal Regno al Vicereame in Sicilia*, Palermo 1953; F. P. TOCCO, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, Fontevivo 2008.



sprì siciliani<sup>89</sup>. Lo storico, infatti, non manca di sottolineare come la rivolta del 1282 sia in realtà frutto di una congiura (seppur giusta e necessaria) ideata e orchestrata dal Procida, con il sostegno di altri nobili e ufficiali fedeli alla dinastia Sveva, come l'ammiraglio Ruggero di Lauria, alleatisi con gli Aragona di Sicilia; l'ipotesi della congiura sarà ripresa da numerosi storiografi, intellettuali e scrittori romantici successivi, *in primis* dal tragediografo Delavigne e dall'italiano Giovan Battista Niccolini che ne esalteranno gli aspetti patriottici, drammatici ed eroici. Diversamente, Michele Amari, che pure apprezzerà la volontà dell'Amico di individuare nei Vespri i motivi fondativi della coesione e dell'unità politica, spirituale, valoriale del popolo siciliano (temi che lui stesso elaborerà ulteriormente), criticherà aspramente le scelte dei cosiddetti 'apologisti del Procida', di fare della rivolta del 1282 una congiura orchestrata mirabilmente dai notabili filosvevi del *Regnum*, che privava il popolo di qualsiasi volontà decisionale o di un apporto spontaneo, sentito, alla riuscita dell'impresa del 1282<sup>90</sup>. E tuttavia va ribadito come in Vito Maria Amico, e negli storiografi siciliani del Settecento, manchi una rilettura dei Vespri in chiave rivoluzionaria o patriottica, assenti del tutto i futuri toni 'neoghibellini', di cui si coloreranno le interpretazioni della storiografia siciliana, a partire da Amari.

La rivolta è, anzi, considerata positiva per lo sviluppo della Monarchia: i Vespri portano alla costituzione del Regno di Trinacria sotto gli Aragona, regno poi ereditato dai Borbone, quest'ultimi ritratti come continuatori ideali dei re di Sicilia, secondo una linea di discendenza che ha origine nei normanni Altavilla, e garanti delle istituzioni del *Regnum*. Questa chiave interpretativa, tipica della storiografia ecclesiastica lealista, si spiega tenendo conto del diverso clima politico della Sicilia settecentesca rispetto a quella del Risor-

<sup>89</sup> R. ZAPPERI, *Amico, Vito Maria*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, II, Roma 1960, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024; P. MILITELLO, *Il Lexicon Topographicum Siculum (1757-1760) di Vito Maria Amico e Statella in La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, a cura di M. FORMICA - A. MERLOTTI - A. M. RAO, Roma 2014, 311-33.

<sup>90</sup> R. M. DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet. Storiografia e miti del Vespro siciliano tra Francia e Italia*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. DELLE DONNE, Napoli 2020, 429-50.

gimento: diversamente dal successore Ferdinando, Carlo III, dopo aver strappato all'Austria i regni di Napoli e di Sicilia (1734-1735), manterrà separate le due corone, pur unificandole nella sua persona, e riconoscerà le funzioni del Parlamento siciliano, accettando di farsi incoronare, con l'approvazione di Clero e Nobiltà dell'isola, re di Sicilia, il 3 luglio del 1735<sup>91</sup>.

Attraverso la rievocazione dei Vespri la Chiesa isolana tende a rimarcare i propri diritti, prerogative e privilegi espressi dal Parlamento, e non manca di esporsi contro i tentativi riformistici di Carlo III: così, ad esempio, Francesco Testa. L'arcivescovo, storico e capo del Braccio Ecclesiastico, pur elogiando il regno del sovrano Borbone, paragonando le sue gesta e la sua persona illuminata a quella dei grandi re del Medioevo, Guglielmo II e Federico III (o II) di Sicilia (come quest'ultimi, Carlo è ritratto quale sovrano giusto, campione del cristianesimo, instauratore della *pax*), nel suo *De vita, et rebus gestis Federici II Siciliae regis* (1775), non manca di esprimere i propri ideali politici: la Monarchia siciliana, che in Federico II di Sicilia vede il suo rinnovatore e campione, è un'istituzione pattizia, che valida e rispetta i diritti e le prerogative del baronaggio e del clero isolano (pur non sottomessa alle scelte delle due classi sociali)<sup>92</sup>. L'opera di Testa si presenta, quindi, come una critica ai tentativi riformisti inaugurati da Carlo di Borbone in Sicilia: suo scopo è ribadire, la tradizione secolare e le specificità del *Regnum Siciliae*, ovvero le istituzioni e i privilegi, come il feudalesimo e la Monarchia parlamentare, che sono storicamente legittime e immutabili – è a tal

<sup>91</sup> Allo stesso tempo, però, il Vespro viene rievocato dalla storiografia ecclesiastica settecentesca per affermare i diritti e privilegi della Chiesa isolana, che si muove spesso in contrasto con la volontà della Chiesa di Roma e in autonomia rispetto al potere centrale borbonico; è, questo, un aspetto rilevante del medievalismo legato alla memoria del Vespro che il Palazzotto, tuttavia, nel suo articolo *La rievocazione del Vespro siciliano*, sembra trascurare, evidenziando solo la lettura lealista e regalistica della rivolta del 1282 da parte della storiografia settecentesca. Va detto, inoltre, come Rosario Gregorio, protagonista della storiografia ecclesiastica di fine Settecento, si faccia portavoce di un'interpretazione negativa del Vespro, letto come momento di rottura negativo rispetto al passato monarchico normanno-svevo della Sicilia. Vd. MAGGIO, *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri*, 505-15; PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro siciliano*, 305-08.

<sup>92</sup> F. TESTA, *De vita et rebus gestis Federici II. Siciliae Regis*, Panormi 1775, 3-20.

fine che Testa cura, inoltre, l'edizione dei *Capitula Regni Siciliae*, tra 1741 e 1743, su direttiva della Deputazione del Regno<sup>93</sup>.

La rivolta dei Vespri è anche analizzata da Rosario Gregorio, lo storico e canonico della Cattedrale di Palermo, iniziatore di studi arabi in Sicilia, e primo esponente della politica culturale borbonica nell'isola, tesa a rinnovare, tra fine Settecento e primi anni dell'Ottocento, i fasti del Regno Normanno, e a sottolineare una forte (quanto artificiale) continuità fra la monarchia di Ruggero II e quella di Ferdinando I, fra passato medievale e presente – ne sono esempio la descrizione del sepolcro dei sovrani Normanni e Svevi, completata insieme a Francesco Daniele (1784), in occasione dei primi restauri della Cattedrale di Palermo, le tesi sull'origine normanna dell'assolutismo monarchico e la sua superiorità sui privilegi dei nobili feudatari del *Regnum Siciliae*, espresse nella *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano* (1794) e nelle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti* (1805-1807)<sup>94</sup>. Proprio nelle *Considerazioni*, il Gregorio, se da un lato esalta la recente unificazione dei Regni di Napoli e Sicilia, nelle persone di Carlo e, successivamente, del figlio Ferdinando di Borbone (III di Sicilia e IV di Napoli), dall'altro sottolinea la centralità della «nazione siciliana», vero soggetto dell'opera, identificata nel popolo che preserva la propria identità durante la dominazione araba e si riconosce nei nuovi sovrani Normanni, accolti come liberatori, e nelle loro innovative istituzioni politiche. Nella logica del testo, tuttavia, i Vespri rappresentano una sorta di 'incidente di percorso', poiché, per il Gregorio, «i tempi che seguirono dopo la espulsione degli Angioini alterarono di mano in mano gli uffici di giurisdizione e gli antichi ordini di amministrazione e giustizia»<sup>95</sup>, ideati da Ruggero e perfezionati da Federico II di Svevia, che avevano permesso alla «nazione tutta» di acquisire «una forza nuova, e rappresentanza

<sup>93</sup> F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae quae cura ejusdem Regni deputationum tomus primus et secundus*, I-II, Panormi 1741, I-XX.

<sup>94</sup> R. GREGORIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, I-II, Palermo 1830; ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Palermo 1831-1833.

<sup>95</sup> GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, II, 215.

tale cui nei precedenti governi non avea osato sperare», consegnando l'isola al governo «dei soli baroni e dei militi»<sup>96</sup>. Con la rivolta del 1282, scrive il Gregorio, «tutta la macchina del governo fu scossa violentemente, e in tutte le sue parti d'allora in poi rilassatasi non si poté per lunghissimo tempo più ricomporre»<sup>97</sup>; lo storico individua poi, nella vittoriosa Guerra del Vespro, i germi di «vizi interni, principi di decadenza, e di scioglimento», nonché nuovi tentativi di ricostituire il Regno e il Parlamento che, tuttavia, «mentre alteravano le istituzioni normanne e sveve, non serviano che a provvedere al momento, sinché si manifestò dissoluta tutta la Costituzione, quando non fu più sostenuta dalla virtù personale del Principe»<sup>98</sup>.

Un freno alla decadenza delle istituzioni siciliane viene posto da Federico III, che il Gregorio loda in quanto sovrano capace, abile condottiero e politico lungimirante, che, pur non riuscendo a sottoporre alla legge «le circostanze ed i costumi» dei nobili, si fa restauratore del potere regio, si erge a difensore della legislazione siciliana e, soprattutto, rinnova il diritto feudale, consentendo l'alienabilità dei feudi: «Ei fu sin da quei tempi considerata come una saggia operazione politica [...] la disposizione di potersi tra i privati alienare i feudi, come un mezzo efficacissimo a diminuire gli ampi e preponderanti corpi feudali»<sup>99</sup>.

Era questa un'interpretazione storiografica cui il Gregorio approdava partendo dall'analisi dei capitoli *Si aliquem* di Giacomo d'Aragona e *Volentes* di Federico III, che giovava senz'altro alla politica di controllo e limitazione dei poteri dei ricchi feudatari siciliani, messa in atto da Ferdinando I di Borbone – pur senza attaccare i diritti secolari e legittimi della classe baronale. L'episodio dei Vespri, dunque, descritto dal Gregorio, è sfoglio di qualsiasi carica emotiva, positiva e rivoluzionaria, ma rappresenta un periodo di rottura con il passato, negativo perché consente ai baroni di emergere ed esercitare, senza limiti imposti dal sovrano, abusi e malgoverno nelle loro terre e «nelle cose pubbliche», situazione aggravata dall'avvento del

<sup>96</sup> GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, 352.

<sup>97</sup> *Ibid.*, 305.

<sup>98</sup> *Ibid.*, 307.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 416-19.

Viceregno, che condanna l'isola, nell'ottica dell'abate, ad una condizione di marginalità rispetto al contesto europeo<sup>100</sup>.

##### 5. *La tradizione del Vespro nel 'Decennio inglese': antiche rivolte e 'Nuovi Angioini'*

Durante le Guerre Napoleoniche e il protettorato britannico della Sicilia (1806-1815) la rivolta del 1282 fu invece utilizzata dalla propaganda inglese in Sicilia, in funzione antifrancese, per 'infiammare gli animi' del popolo siciliano e spingerlo alla lotta contro le forze imperiali. Il riferimento ai Vespri quale moto di rivolta, di liberazione nazionale, era ancora più efficace, poiché gli avversari erano 'gli stessi' di seicento anni fa: quei Francesi che al seguito di Carlo d'Angiò avevano devastato la Sicilia, governando con «avidità e soprusi», tornavano adesso a minacciare il *Regnum* sotto la guida di Napoleone e Murat, nemici dell'ordine costituito e delle monarchie europee. Nel corso delle Guerre napoleoniche, la Sicilia è posta sotto protettorato inglese, il cosiddetto 'Decennio inglese' (1806-1815), e diviene, seppur per breve tempo, nuovamente sede della corona di re Ferdinando di Borbone e del suo governo; il sovrano ripara a Palermo due volte, la prima nel 1798 e la seconda nel 1806, a causa della caduta di Napoli e del regno peninsulare borbonico. Il Regno di Sicilia partecipa attivamente a sostegno della Coalizione Antifrancese (fa parte della III Coalizione, tra 1804 e 1805), con un contributo militare in truppe e, soprattutto, in forze navali della Real Marina Siciliana<sup>101</sup>.

In questo contesto non mancarono i proclami dell'esercito britannico che fecero costante riferimento ai Vespri: esemplare quello del generale Stuart, che al fine di fomentare i secolari rancori dei Siciliani nei confronti dei Francesi, accusava pubblicamente quest'ultimi di «versare il sangue dei siciliani, di abusare delle loro donne, dila-

<sup>100</sup> GREGORIO, *Introduzione allo studio del diritto*, I, 111-20.

<sup>101</sup> N. MAGGIO, *Guerre napoleoniche: il Terrier siciliano di Gillray tra le potenze europee*, «L'Indipendente», aprile-maggio 2022, [https://www.sfogliami.it/fl/253514/kjnugq8bvehee5fc6cvnyus6k2p49mt?fbclid=IwY2xjawEx6r5leHRuA2FlbQIX-MAABHVQe\\_Lz5JH47Ho7vzdnMQxubtJz93plhYF\\_zMOisADrVidORXa\\_rsj8Q-Q\\_aem\\_YlseIF\\_ekdAruYwsQpXk4w](https://www.sfogliami.it/fl/253514/kjnugq8bvehee5fc6cvnyus6k2p49mt?fbclid=IwY2xjawEx6r5leHRuA2FlbQIX-MAABHVQe_Lz5JH47Ho7vzdnMQxubtJz93plhYF_zMOisADrVidORXa_rsj8Q-Q_aem_YlseIF_ekdAruYwsQpXk4w), consultato il 02/06/2024; D'ANDREA, *Nel «decennio inglese»*, 11-80.

pidare le loro sostanze, distruggere la religione e trattarli come schiavi per vendicarsi del Vespro»<sup>102</sup>. Un simile appello veniva lanciato, a distanza di quattro anni, da un articolo della «Gazzetta Britannica», dal titolo *Appel des Siciliens*, pubblicato nel 1810, che chiamava il popolo siciliano alla raccolta per un «nuovo Vespro» che, come il suo antecedente medievale, doveva assumere i caratteri di una lotta per il riscatto dell'onore tradito e calpestato barbaricamente dai nemici<sup>103</sup>.

In Sicilia, dove le idee rivoluzionarie e illuministe francesi non attecchiscono, poiché si scontrano contro un sistema di valori e politico consolidato e condiviso, rispecchiato dalla Monarchia parlamentare di stampo medievale, la guerra contro Napoleone non resta relegata ad un mero fatto bellico o strategico, ma diviene uno scontro politico, culturale, di costumi, mentalità e ideologie: una *ideological war* che vede contrapposti da un lato inglesi ed alleati siciliani, dall'altro i francesi murattiani<sup>104</sup>. In questa 'guerra di idee e di opinioni', svolge un ruolo di primo piano la già citata «Gazzetta Britannica», bisettimanale edito a Messina dal 1808 al 1814, su iniziativa inglese, distribuito anche a Palermo, a Malta, in Calabria, a Napoli e in Inghilterra. Il periodico, che inaugurava una breve quanto singolare stagione pubblicistica, si poneva il preciso scopo di contrastare le correnti francofile in Sicilia, provenienti dalla vicina Calabria, creare consenso fra la popolazione siciliana attorno alle forze britanniche presenti nell'isola, generare un dibattito politico che coinvolgesse tutte le classi sociali, così da contribuire alla formazione di un'opinione pubblica in area mediterranea. Così, per spronare la popolazione messinese a resistere al tentativo di sbarco delle truppe di Gioacchino Murat, re di Napoli al servizio di Napoleone, avvenuto tra agosto e settembre del 1810, gli autori della «Gazzetta» ricorrono alla 'vulgata' dei Vespri, ricordando la tenace resistenza del

<sup>102</sup> G. BIANCO, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo 1902, 10-11.

<sup>103</sup> «Gazzetta Britannica», n° 31, marzo 1810.

<sup>104</sup> G. SPINI, *A proposito di 'circolazione delle idee' nel Risorgimento. La Gazzetta Britannica di Messina*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, III, Roma 1958, 28-29.

popolo siciliano del XIII secolo e il «massacro dei francesi»<sup>105</sup>: non più, dunque, un elogio del ‘paterno’ e legittimo sovrano Borbone, ma un chiaro tentativo di animare la *voluntas Siculorum*, attraverso il recupero e l’attualizzazione di una rivolta del passato medievale, significativa e particolarmente sentita dal popolo – un meccanismo ideologico e culturale che sarà ampiamente utilizzato dalla retorica risorgimentale e romantica europea del XIX secolo.

<sup>105</sup> A. TERAMO, *Aspetti militari della presenza britannica in Sicilia nel ‘decennio inglese’ (1806-1815), impegno bellico tra propaganda, relazioni diplomatiche, politiche e culturali*, in *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*. Atti del convegno di Montalbano Elicona (9-11 ottobre 2015), a cura di L. CATALIOTO - E. SANTAGATI - G. PANTANO, Reggio Calabria 2017, 581-90.

L'articolo ripercorre le interpretazioni della rivolta dei Vespri elaborate dalla storiografia siciliana dall'età moderna al Risorgimento. Narrata ed esaltata già dalle cronache del tempo, la rivolta dei Vespri (30 marzo 1282) acquistò subito una forte valenza simbolica ed esemplare: tra Cinque e Seicento per Tommaso Fazello, Francesco Maurolico e Filadelfo Mugnos fu un forte *exemplum* morale e il segnale della crisi della Sicilia spagnola; successivamente gli storiografi ecclesiastici Vito Maria Amico, Federico Testa e Rosario Gregorio la interpretarono come la legittimazione dei diritti del Regno di Sicilia e della Chiesa nell'isola; infine, nell'Ottocento fu letta in funzione antinapoleonica dalla propaganda militare locale e britannica, finché Michele Amari ne sancì la fortuna storiografica risorgimentale innalzandola a modello di lotta per l'indipendenza nazionale contro la tirannide borbonica.

*The article retraces the interpretations of the Sicilian Vespers uprising developed by Sicilian historiography from the early modern period to the Risorgimento. Narrated and celebrated by contemporary chronicles, the Sicilian Vespers uprising (30 March 1282) quickly assumed a strong symbolic and exemplary significance. Between the 16th and 17th centuries, for Tommaso Fazello, Francesco Maurolico, and Filadelfo Mugnos, it served as a powerful moral exemplum and a signal of the crisis of Spanish Sicily. Subsequently, ecclesiastical historians such as Vito Maria Amico, Federico Testa, and Rosario Gregorio interpreted it as a legitimisation of the rights of the Kingdom of Sicily and the Church on the island. Finally, in the 19th century, the rebellion was interpreted in an anti-Napoleonic framework by local and British military propaganda, until Michele Amari, during the Risorgimento, elevated it to a model of the struggle for national independence against Bourbon tyranny.*

Articolo presentato nell'ottobre 2024. Pubblicato online a gennaio 2025.

© 2024 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno IX, 2 - 2024

DOI: 10.13129/2499-8923/2024/2/4669